Comp.
E. 6. 4. 34.
H 12902
[Venezia Cristoph Arnoldo, c. 1480]

Proemio di Bartolomeo fontio a francesco Baroncini Nella traductione de le epistole de Phalari.

Erche io fusse Francesco mio da le facende ꝛ familiare ꝛ domestiche al scriuer molto īpedito: ꝛ quel poco di tempo che mauanza piu uolantieri ne miei studii consumassi: Non dimeno conoscendo quanta utilita ꝛ fructo della faculta della copia della elegantia delle graui ꝛ spesse sententie delle pistole de Phalari a nostri homini peruerebbe: determinai posposta ognaltra cura in nostra lingua tradurle: Lequali benche allo exercitio tuo dello scriuere: di che molto te dilecti: serāno non picolo aiuto: non dimeno non tanto per questo te le mando: quanto perche il singulare amore ꝛ la incredibile beniuolentia nostra sia sempre a tutti notissima: che in uero ad chi posso io meglio dirizare le xercitationi dello ingegno mio: che conosco quanto sia picolo: che a colui che ma sempre a lettre confortato. O a chi debbo io piu tosto mandare i primi fructi: benche pochi di quelle che a chi me ha tanto ne miei studii sostentato: Riceui adunque cū lieto animo queste pistole: picola remuneratione p certo ala grādeza di tuoi beneficii. Ma del amore in te nostro manifestissimo segno: che se ad noi per laduenire da le molte ꝛ grande ocupationi nostre. piu tempo allo scriuere sara concesso a tuoi grandissimi meriti piu cumultamente sodisfareno

Incomincia il proemio di Francesco aretino nelle epistole di Phalari tra ducte da lui di greco in latino allo illustre Principe Malatesta nouello di Malatesti. ꝛ di latino in uulgare da Bartolomeo Fontio Fiorentino.

O uorei malatesta nouello principe illustre che mi fusse con
cessa nel dire tanta faculta: che loratione mia corrispondessi
o alla prestantia tua o ale pistol: del nostro Phalari: lequali
nouamente da me di greco in latino traducte: ⁊ al tuo nome
dirizate. come ti promissi ti mando. Impero che qual di que
gli se conseguitassi: non chel giudicio della multitudine: ma anchora quello
degli huomini docti non temerebbi. Ma accio che io riferbi ad altro tempo
de laudi tue: perche inuero non sonno tali che in uno breue proemio abracci
are si possino: Quale ornato o quale tanta copia di dire sarebbe che da quel
lo splendor tuo ⁊ di tuoi magiori superata non fussi. Non racontiro adun
que al presente lantiquissima famiglia di Malatesti: laqual non solamente
alla Romagna doue cum felicissimo principato lungo tempo e fiorita: ma ad
tutta litalia e sempre stata honore ⁊ ornamento chiarissimo. Passero cum silē
tio gli tuoi magiori: liquali benche siano suti prestantissimi: non dimeno sio
pigliassi questa prouincia: si gran campo delle fresche laudi mi salarghereb
be che di piu antiche cerchare non conuerebbe. Non faro mentione di Pan
dolfo tuo ci de quale ne in gloria darte militare: ne in studii di lettere: quan
to si de richiedere ue principii: ne in liberalita. ne nellaltre uirtu: esuo tempi
hebbeno piu prestanti. E quali si fra loro paiono hauere della uirtu conte
sto, che sia difficile a giudicare quale di loro debba essere preposto. Et son
no tanto lodati per giudicio di tutti che se imagiori nostri uogliono raconta
re alchuna cosa egregia o magnifica o degna di principe: adducono lexem
plo dalle cose da loro fortemente facte: acutamente decte: ⁊ prudentemente pē
sate. Apresso soggiungi tu schiata degna di tanti progenitori: ⁊ in niuna par
te inferiore alle laude loro. De lequali hauendo io inteso la magnanimita la
pieta la liberalita gli optimi costumi: lequal cose altra uolta come ho decto
raconterо piu apieno: te lessi innanzi a tutti. il cui nome il nostro Phalari si
non scriuessi del quale accio che io ne parli apertamente quello io ne sento.
assai mi marauiglio o della negligentia o della ingratitudine de magiori no
stri, equali duno tanto huomo ⁊ de si preclaro ingegno non habbino facta
mentione alchuna: o se pur nhanno scripto nulla. non habbino facto ricordo
se non della crudelta sua. Et hanno arechato la cosa in luoco che solamente

la crudelta sia manifesta a tutti. Ma la grandeza dellanimo. la liberalita: la doctrina. la sotigleza dello ingegno al tutto si taccia. Ma eglie per certo officio di maligno giudice hauēdo bene examinato luno e laltro uitio astar si cheto di meriti delle uirtu. Jo nō stimo Phalari essere stato tanto crudele contra quegli che lo insidiauano. quāto gli huomini docti sonno stati crude li uerso di Phalari. Ma chi e donde esi fusse nissuno de latini. chio sappia na parlato. Cicerone ⁊ Valerio maximo. la crudelta e la morte sua brieue mente tocorno. Eusebio cesariense etempi nequali exercito le tyrannide ad Agrigento. ⁊ quegli anche dubieuoli scriue. Ma le sue epistole molto megli o dimostrono la testimonianza della conditione de costumi suoi. ma e desi credere alle sue lettre: Jo certamente tra tutti emodi di scriuere. non istimo esserne ignuno piu uero che lepistole. La istoria secundo il parere di tutti p uera e approuata. Ma se si considera rectamente ognuno dubira daffermare che laffecto degli scriptori. lamore. lodio. la paura. ladulationi: ⁊ altri simili affecti non aggiunghino molte cose da loro. ⁊ molte anchora ne leuino Aggiungesi di puoi el non sapere ne i facti ne i consigli. ne ancho furono presenti a ogni cosa. Et spesse uolte scriueno le cose aliene. de lequali e difficile a giudicar altro chel fine. Et spesso le medesime cose altri come aduiene in altro modo riferiscono. Ma lepistole benche anche in queste si puo molte cose simulare ⁊ dissimulare: non dimeno chi dubitara che le non siano piu uere della historia: impero che piu dele uolte noi scriuiano di nostre facende: dimandiano. neghiano: reprendiamo. La cosa nostra si tracta donda gli affecti e costumi di ciascuno molto bene si dimostrano. Et benche anchora in questo modo di scriuere molti si per paura si etiandio per conciliare lamicitia: si per parere dessere buoni alchuna uolta singono: non dimeno io ne starei a ogni contesa: Phalari non essere stato di questa facta. Et per certo meritamente legerai che te ne priego cum diligentia queste pistole: ⁊ considerērai la natura sua: tu trouerai in Phalari non essere ignuno argumento disiectione. Truouerai uno huomo di grandissimo animo: ilquale di nissuno tema: e augnuno a gratia non parli. Truouerai uno huomo a uiso aperto ilquale quel cha ne lanimo mostri anchora nelle parole: ⁊ che non cerchi dessere tenuto buono come colui che rifiuti ⁊ dispreggi la gloria ⁊ la

adulationi di tutti. Uoi tu qualche exemplo della ſua pieta uerſo o gli dii o la patria: Tu hai Phalari elquale e piatoſamente parla de gli dii: e ſbandi to dona molte pecunie per innouare ⁊ a domare la ſua patria: Uuo tu uno amatore de gli ſtudii ⁊ delle muſe: guarda Phalari ilquale Teſticoro poeta inimiciſſimo da ſi preſo per riuerentia delle muſe ha conſeruato. Uuo tu la liberalita. Chi preporai tu a Phalari il quale ſpeſſo ſi ramarica non che e non riceua da altri doni: ma che e ſuoi da altri non ſiano riceuuti. Chi fu mai piu grato di Phalari uerſo quegli che da lui haueuano bene meritato ilquale hauendo trouato uno manifeſto pecato duna congiura contra ſe fac ta lo dono a prieghi del ſuo medico. Che diro io che ſpontaneamente perdo no a molti. Queſte coſe ⁊ piu altre ſimili digniſſime a uno principe ciaſcuno potra facilmente trouare in queſte piſtole: ⁊ quello che e efficaciſſimo argu mento dil uero: Sta ſempre in uno medeſimo propoſito perche e non ſi puo fare per modo ignuno: che alchuno ſingendo perſeueri ſempremai in uno medeſimo eſſere: e non ſia ſpeſſo etian dio per forza tirato ho dal affecto o dalla conſcientia a monſtrare le malitie dellanimo ſuo. Oltra queſto: cum licentia di greci e di latini lo diro: tu non trouerai in queſta maniera di ſcri uere ignuna coſa piu graue: piu acuta: piu terſa di queſte piſtole: lo ſtile de le quale uoleſſe dio che collocatione mia io haueſſi potuto conſeguitare. non di meno ſpero hauere bene compreſo le ſententie lequali chi neghera eſſere pie ne di prudentia ⁊ di ſapientia ⁊ accommodate al bene uiuere maximamente a principi. Eſſendomi adunque uennte alle mani queſte piſtole marauiglia tomi de la elegantia loro: mi dolſi molto chelle fuſſino ſtate circha duomi lia anni incognite a gli huomini noſtri. Per laqual coſa non per arrogantia che io cognoſco a puncto le forze mie: ma ueduto che quegli e quali ſonno di grande ingegno ⁊ doctrina non ſo per qual cagione non ſi ſonno curati di traducerle in latino: benche io cognoſceſſi chio pigliauo magior peſo nõ ſi richiedeua ale forze mie: nõ dimeno pur lo pigliai: ſtimãdo eſſere molto me glio hauerle roze che nõ hauerle agnũo mõ dla crudelta ſua de laq̃le ognũo lo acuſa: io nõ me atribuiſco tãto a mi ſteſſo chio mi ſtimi douerlo ſcuſare meglio che ſi facia lui medeſĩo. eſſo tracta la cauſa ſua: laq̃le q̃ſto ſia ꝓbabile

potra la tua prestantia giudicare: non dimeno diro questo che io stimo non sara poco alla difesione sua Phalari essere stato di primi tyrãni di sicilia ne tẽpi di Tarquĩo supbo: elq̃le a rõa regnãte Livio. ⁊ Agellio ⁊ Eusebio dicono Pithagora alquale Phalari scrive essere fiorito in quel tempo e siciliani non usati alla tyranni:de duno forestieri e sbandito. per che e medesimo confessa essere candiano ⁊ scaciato dala patria sua Astiphalide ⁊ ilquale poco inanci non havessino hauuto o pari alloro non dignauano dubidire: Di qui lodio de populi: di qui le coniurationi: di qui la paura di Phalari ⁊ altre crudelta che si dicono si diriuorono. Ma benche la benignitã tua ⁊ la prestantia di tuoi costumi si sia sẽpre portata in talmodo cho sbãdito che non habbino mai hauuto ignuna cosa piu cara di te ne altro piu desiderato che la uita ⁊ la felicita: non dimeno per lexemplo di glialtri principi tu sai quanto possa la paura. Oltra questo una cosa non puoco mha perturbato in queste pistole che ciene alchune si correcte che non si puo per modo ignuno trarne sententia: ne e da marauigliarse conciosiacosa che anche le pistole familiari di Tullio lequali tutto di habiamo ne le mane per poca aduertentia de gli scriptori si trouino scorrectissime. Io ho notato tutti questi luoghi: sforzatomi non dimeno in alcuni darecarui secundo illuogho non in congrua sententia: che se mai per alcun tempo mi capitera alle mani ignuno piu emendato exemplo ricorrecte quelle particule le mandero alla tua prestãtia. Ma eglie ogi mai tẽpo che noi ascoltiamo Phalari.

PHALARI AD ALCIBO SUO INIMICO.

Olicleto messinese: ilquale tu accusi falsamente a citadini tuoi di tradimento: dinsirmita incurabile mha liberato. So chio tanuncio dolori ⁊ lachryme. Ma te esculapio in uentore de la medecina cum tutti gli dĩi non harebbe potuto sanare: impero che larte sana linfirmita del corpo: Ma la malitia del lanimo medicã solamente la morte: laquale tu per le tue molte ⁊ grande scelaratezze non sforzatamente da te facte: de lequale tu me rẽpzendi: ma uoluntarie aspectarai grauissima:

PHALARI A POLICLETO SUO MEDICO.

O non so Policleto quello che io mi debba in te piu tosto marauigliare: o la facultà della medicina: o la fede di costumi Impero che la facultà ha uincta la infirmita del tyrãno: ma e

costumi banno superati e premii che terano stati promessi e se tu colle tue medicine ma mazaui: La iustitia tua discorrente per queste doue cose. mi posto in tanti pericoli. ⁊ dalla forza della infirmtta incurabile. ⁊ da premi de nimici ha liberato. Impero che se io fussi morto per la malitia pareua che tu solo hauessi ucciso el tyranno. ⁊ se io non fussi perito ioper la malitia maresti potuto uccidere colle medecine: perche cio che tu mi daui per lamia salute lo pigliano cum prompto animo. ilche ti sarebbe molto giouato a conseguire tali premii. ma tu non uolesti antiporre lo ingiusto precio al la ingiusta laude. per che forse lopportunita del tempo damazarmi per rispecto della infirmita mia non hebbe cagione di giusta morte che tu mi tractassi adunque in tal modo quando la salute mia rea posta nelle mani tue. Non ti posso rendere degni meriti a tanta uirtu. Una cosa sola so ⁊ questo e chetu hai acquistato quella doctrina che e degna de dio elquale trouo larte del mediare. Ma non dimeno cum le laude de la medicina ⁊ della fede tho mandati quatro bochali doro schieto duo gran cope darieto dantico lauoro: diece paia di poculi theridii: cioe uasi acti a bere: uincti fāciulle uigine: cinquanta milia attici manifestissimo segno delanimo mio uerso di te. Oltra questo scripsi a Theucro che nella dispēsatione dele cose mieti dessi quello medesimo salario channo e gouernatori delle naui: ⁊ guardiani del mio corpo: ⁊ glialtri centuriōi: lequal cose sonno per certo picolo scābio per tanto beneficio. Ma aggiungasi a questa mia minore gratitudine chio confesso non hauere il modo apoterti pagare quanto tu meritaresti.

PHALARI A POLICLETO SUO MEDICO.

Allescbro ilquale si apertamente mhaueua cercato duccidere: che non solo lo confesso: ma anchora scoperse e congiurati: ⁊ aggiunse in che luoco ⁊ quando ⁊ perche cagione mhauessino assaltare p tuo amore ho liberato. Et questo feperche mi pareua sogno dhuomo ngrato di negare la salute duno huomo a colui che dona la salute a glialtri. Pensauo anchora cum esso meco esser mio debito di rendere tal gratia al medico che mhauessi liberato. Etate che si principe della medicina e sani tutti quelli che hanno di te bisogno essere molto conueniente il riceuerlo. Ma cognosca hora Callescbro la pazzia sua che riceue da ti la uita. laquale ingiustamente ha tolta ad altri. Ha lla toltu perche quanto se f ecıa allui enela

tolse: benche la fortuna non lo concedessi.

PHALARI A MESSINESI.

O sento che uoi accusate Policleto nostro medico come traditore de gli agrigentini. perche hauendo egli potuto ucidermi amalato digrādissima infirmita. da quella mha liberato. Et la loda della giustiti sua riuoltote in accusationi de in iustitia. ne ui uergognate di confessare tal cosa. Ma io mimarauiglio molto dellarte sua: ma molto piu dicostumi chehauendomi per morto comesso alla fede sua: non come tyranno muccise: ma come in fermo cum ogni suo sforzo mi rende alla pristina sanita. Certamente lui per le uostre calummie non ha patito damno alcuno: ma per la mia liberalita uerso di lui in tra primi richissimi di sicilia si puo numerare. Cognosco adunque che per la mia liberalita uerso Policleto. uoi desiderate piu tosto desser chiamati traditori de gli agrigentini che uccisori di Phalari.

PHALARI A MESSINESI.

O cognosceno bene che de deschi delphici ⁊ delle corone doro ⁊ di molti altri pretiosi doni. e quali io mandai a uostri dii per la sanita rendutami: uoi ne faresti luna de le cose: cioe o che uoi gli offeresti piatosamente a gli dii: o che quegli dispreзati fra uoi gli conpartiresti; laqual cosa facto hauete. Impero chesingendo uoi di farmi ingiuria: come se per nostra cagione che gli mandamo que doni non fussino sacri hauete commesso sacrilegio contra gli dii. Impero che differentia e egli dal tore que doni che sonno gia consecrati a gli dii: o quegli che al loro sonno solamente cum lanimo dirizati. perche a men dhora quegli non sonno piu di chi gli mandano. Noi adunque habiamo dimostrato gratia uerso gli dii: ⁊ uoi impieta: perche glihanno conosciuto me dante alloro: ⁊ uoi rubategli. Ame mi basta che prouato uoi lira de gli dii: e quali da uoi son suti sforзati: spogliati. intendiate uoi essere scelerati. Impero che si per altri rispecti: si per che uuoi pensasti e doni da me mandati esserui ad utilita ⁊ guadagno: Uoi uestimiate che lhauerui appropriati que doni chio mandauo a gli dii non sia cosa iniqua. se gia forse quegli thesori da me mandati non hanno doppia sorte. cioe se uoi ui gli diuidete fra uoi buona. ⁊ si non si driзano a gli dii cattiua. Oltra questo uoi ui riprendete apertamente dimpieta. impero che e principali della cita nostra domādāo al populo il parere suo. di qllo che sabbia a fare della pecunia dl

nemico: ⁊ uoi populo adimandate ⁊ quel che peggio di tutto ſe gli dii accep
tato i doni dal tyranno. come ſe e fuſſino cattiui huomini di tradimento gli
accuſate. ⁊ tre uoſtri citadini che ſicondo il parer uoſtro gouernino bene co
teſta republica: i quali non una uolta ma piu harebbeno ſottomeſſo meſſina
come agrigento alla mia ſignoria ſe io haueſſi datto loro quella quantita di
danari che mhaueuano dimandato impunito laſciate. De la qual coſa ne ca
gione che uoi ſiate di quel medeſimo parer che ſono loro. Et per cio nō po
tete liberamente corregerli: concio ſia coſa che uoi ſiate tutti a pigliare i dōi
innilupati: Ma perche non paia che per cagione de doni io habbia dicto q̄
ſto. non uene ſcriuero piu nulla. Ma le debite pene ⁊ della temerita uoſtra
⁊ di quelle coſe che uoi hauete hauto ardire di fare impiamente contra a me
e contra loro a quegli che uoi haueti uiolati ne pagharete. Ualete. Ma que
ſta parola ualete concio ſia coſa che lhabia duo ſignificati di bene ⁊ di male
pigliatela in cattiua parte

PHALARI A MEGARESI.

O non mi ramarico della ingratitudine uoſtra: che hauendo uoi
da me ſpeſſe uolte riceuuto molti beneficii: hora nella differentia
di confini chio haueuo cum miei uicini uoi mhauete falſamente te
ſtimoniato cōtra. Ma io accuſo ben la temerita mia che eſſendo io ſtato ſpe
ſe uolte offeſo da uoi. non ſon anchora facto piu ſauio. Impero che benche
uoi non ui ſiate mai per alcun tempo ricordati di miei beneficii: io nō dime
no come ſe uoi dimenticati. ho ſempre uerſo di uoi la noſtra beniuolentia
⁊ liberalita dimoſtrato.

PHALARI A THISERENO.

Eglie dibiſogno che quegli channo commeſſo ingiuſtamente per
neceſſita qualche peccato: naſpectino per laduenire le debite pene
come tu parlaſti nel conſiglio de gli egiſtenſi quando tu attribuiſti
l opere mie alla diuina prouidentia: Che ſperanza ſi debbe egli hauere di te
quando non per neceſſita. ma di tua ſpontanea uolunta ⁊ di tuo parere in
tutte le coſe inique traſcorra.

PHALARI A THEUSIPPO.

Enche uoi non meritate alcun peerdono. non dimeno al figliolo
tuo perche glie giouine etate perche tu ſi uechio perdoniamo. Ma
ſe uoi non ui rimanete di tal temerita. ne lui piu la giouineza ne te
ſcampera la uecchieza: anci tanto piu ui tormētareno quāto ne habbiāo hora

stimati degni di magior perdono.

PHALARI A CLEOSTRATO.

Mi pare cosa molto da ridersene & da merauigliarsene. che alchuno possa farsi megliore & piu continente per le tue amonitioni perche chi uole castigare altri bisogna che sia necto dogni uitio. Ma tu subiecto aque uitii che tu riprendi ne glialtri & a infiniti altri. come se tu al tutto non fussi degno di gran riprensione. gli errori altri riprendi.

PHALARI A MENALE.

Oi thabiamo mandato e cauagli apparechiati alla bataglia. & habiamo cōmesso a Teucro che ti dessi la pecunia. Se tu hai dibisogno dignuna altra cosa n ō tincresca di scriuermelo. perche tu nō domanderai ignuna cosa si grande che noi uoluntieri nō te la doniamo

PHALARI AD ABLAO.

O ho risposto tutti i miei thesori quali ma donati idio non so terra come tu ma monisci: ma ne gli amici iquali se degnano di ricuere e nostri doni. Ma tu non ti dimostri gia benigno in questo perche quanto e in uoi. perche se noi perdessimo la signoria nostra non potremo hauere ignuna speranza. Per tanto ti priego che se al mācho gli tolga come uno disposto che tu mi serbi. & in questo farai quello si richichiede allo amico. Impero che io non istimo ignuna parte della terra essermi fide le. se de uoi optimi amici come di poluere mi diffido. e quali se sarete della prospera fortuna inalzati. benche la fortuna aduersa mi gittassi per terra. non dimeno liecto mi stimero dessere felice.

PHALARI AD EUANDELO.

Oncio sia cosa che non paia & che non sia ingiusto il uendicarsi di colui da chi altri e stato prima ingiuriato. hauendoci tu impriā offesa aspecta el simile da noi.

PHALARI AD ERODICO.

Naltro che sia stato offeso non minaci di uolersene uendicare: accio che non sia hauto da chi loffese in suspecto. perche io stimo deessere officio de huomo da puoco dassaltare colui che non sel pensi & non si guardi. Il perche hauendomi tu in giuriato tauiso che tu ti guardi. accio che tu habbi doppio dolore imprima la paura della supectatione della pena. & finalmente il tormento.

PHALARI AD ARIPHOETO.

Oper tue sōno dgne & di q̄ p̄mi che noi tabiāo mādati & di molti magiori

Ma le mie non le uolere ricercare: perche io non istimo ignuna cosa essere in esse piu utile che il tacerle.

PHALARI AD AMPHINOMO.

Uando io dono qualche cosa a buoni huomini non mi pare fare loro beneficio: ma piu tosto riceuerlo. Per la qual cosa ti priego che tu non istimi me come donante ma come rendonteti gratia del ha uere tu acceptate quelle cose le quale noi ti mandiamo.

PHALARI AD ERITHNIA SUA DONNA

Eritbia mia io conosco chio ti sono molto obligato: ⁊ per mia ca gione ⁊ per quella del nostro comune figliolo: ilquale io ti lasciai Per mia che essendo io sbandito dalla patria uolesti piu tosto ri manere uedoua che di rimaritarti: benche molti ti nerechiedessino. Per cā gione del figliolo: perche tu hai usato uerso di lui lofficio de la matre ⁊ del patre: ne hai electo altro marito per Phalari: ne altro figliolo per Paurola. Ma per secundo marito ti si stata contenta del primo: ⁊ per unaltro figlio lo hai stimato essere meglio di nutricare quello che del primo marito haue ui generato. Per cagione adunque ⁊ del marito ⁊ del figliolo in quella edu catione laquale spontaneamente incominciasti perseuera insino a tanto che insegnato dal tempo non habi piu bisogno ne del padre ne della madre: Jo ti mando questo cum tanto studio: non perche io mi diffide della madre: ⁊ maxime della qualita: che se tu nella beniuolentia del figliolo: ma come pa dre che teme duno suo solo figlio. Ma considerato tu per laffecto delanimo tuo quanta sia la paura de padri ne figlioli: me potrai hauere per scusato che io si caldamente de lui ti scriua

PHALARI A PAUROLA SUO FIGLIOLO.

Ti conuiene figliolo mio grandemente amare il padre ⁊ la madre. ⁊ farne conto grandissimo. perche gl e cosa pia ⁊ honesta chel figli ol se ricordi de quegli che lhanno generato: ⁊ che gli hanno facti tanti beneficii. Che se tu hauessi adrimanere dal officio tuo ne luno di dua e piu conueniente che tu lasci a drieto il padre che la madre. Jmpero che e non sonno dhauere per pari i seruigi del padre ⁊ della madre nello alleua re de figlioli: Perche la madre benche la gli habi portat: partoriti: alleuati ha etiādio sostonute īsini e fatige ploro. Ma il padre essēdo il figliolo nutri o ⁊ alleuato dala madre: ⁊ nō hauēdo sopoxtato molestia ignūa nela nutri

catione ſua ſi crede non meritar minor fructo di lei. Ma la tua madre per riſpecto del mio exilio ha in te una certa licentia domeſtica ⁊ piu propria che non hanno tutte laltre madre. Perche per alleuarti lha patito grandiſſima fatiga. ⁊ ha ella ſola ſoſtenuoto la cura che io doueua inſieme cum lei Tutti adunque que meriti e quali tu ſe obligato di rendere al padre ⁊ alla madre rendegli allei ſola : laquale ha portato per ti tante fatighe. per che cum lamore che tu moſtrerai allei tu ſodiſſarai a gli oblighi che tu hai cum eſſo meco. Jo non ti domandero piu nulla ſe tu moſtrerai uerſo lei quella pieta che tu debbi: anci uoluntariamente confeſſero hauere riceuuto da ti gran beneficii. Perche glie conueniente coſa che ſe tu riſtorerai tua madre di molti beneficii ſoi inuerſo di te chio ſtimi coteſto eſſere uno grãdiſſimo principio de rimiritarmi

PHALARI A PAUROLA SUO FIGLIOLO.

t Utte quelle coſe che debba fare il padre uerſo il figliolo noi le habiamo factt o Paurola Ma quelle a lequale tu me ſi teunto ſe potendo redermele non ne fai ſtima : tu erri grandemente. Scriuoti queſto per che io ſento che tu diſpregi le bone arte: de laqual coſa io tho ſpeſſe uolte ripreſo. Ma ſe tu diſpregerai queſto non ti richiedero mai piu dignuno altro beneficio: Et certamẽte io uo che tu ſappia che ſe tu me obedirai: e mi para conſeguitare magiore utilita de gli ammonimenti chio tharo facti: che tu che gli harai obſeruati.

PHALARI AD ERITHEA SUA DONNA.

f E tu non tariſchi di mandare Paurola ad agrigento per paura della noſtra tyrannide: a te come a femina e come a madre che tema a uno ſuo unico figliolo perdono. Ma ſe tu giudichi di douerlo tenere tu ſola come ſi ſola ſenza me lo haueſſi generato. tu giudichi iniquamente la cauſa de padri. Percheper ragione rigidiſſima il figliolo e del padre non de la madre: ma per ragione che lhabbia in ſe uno po piu de humanita e glie equalmente dambe due loro. Ma ſe tu ſtimi per laſciare alchuna uolta il figliolo al padre la ragione che tu hai ſopra lui ſi minuiſca che ſi debba egli giudicare di colui che non e ſtato mai participe de hauerlo hauuto. Tuce dimoſtrerai adunque piu ragioneuile ſe tu me lomanderai nõ per douere ſtare meco lungo tempo: ma per ritornarſi ſubito in drieto a te cum que doni che ſe conſacunno al figliolo de. Erithia ⁊ di Phalari:

accio che uoi possiate se non insieme cum meco: almeno senza me uiuere ri cha ꝛ dilicatamente. Perche chi e quello che desiderassi da richire solo per cagione de gli amici non si curando della moglie ꝛ del figliolo. Jo per certo de uoi studioso come e conueniente di farsi dal marito ꝛ dal padre: ho ditterminato di darni non picola parte delle cose mie. Et questo presto si per molte altre cagioni: si per rispecto della uechiaia che neuiene: maximamẽte per la grauissima infirmita chio ho hauuto poco inanzi: laquale madmunisce che io stimi sempre mai el di presente essere lultimo termine a lhuomo della uita sua. Mandami adunque Paurola nostro in ogni modo ꝛ non dubitare di nulla: perche la beniuolentia ꝛ lamore del padre gli prestera molto piu il securo uenire di candia in agrigento: ꝛ il ritornare puoi in drieto a te che non fa la paura della madre.

PHALARI A PAUROLA SUO FIGLIOLO.

Io ho riceuuto da te la corona di peso di se cennto aurei: laquale tolsi uoluntieri per cagione della buona fortuna ꝛ di te che mela mandasti: cum laquale mi coronai solamente quel di che io sodisfe a uoti facti a gli dii della patria per la uictoria hauuta contra a leontini. Et di puoi la mandai a donare ad Erithia tua madre. Perche io non ho trouato ignuno piu degno dessi pretioso dono di lei. Dio uoglia che tu sia facto a noi piu ornato ꝛ piu glorioso della corona: quando tu harai sodisfacto a desiderii del padre ꝛ della madre tua: come ti si conuene.

PHALARI A PAUROLA SUO FIGLIOLO.

Essẽdo io uẽnto ĩ himeria p alchune facẽde necessarie udi le figliole d Stesicoro cãtar̃ alchune oper̃ poetice. parte di q̃lle che Stesicoro. parte di q̃lle che esse uirgine haueuão cõposte. E uersi loro erano ĩferiori aq̃gli dl padr̃ ma se soguagliassino a q̃gli che si cõpongono da gli altri erão molto piu elegãti che nõ sonno gli altri. Per laqual cosa ꝛ lui che haueua loro insegnato: ꝛ lor che fuor di natura erano uenute in tanta erudition stima: essere felicissime. Or su adunque o Paurola attendi a gli studii che se nõ p igniuna altra cagione al meno p questa grandemẽte desidero che tu dia freq̃nte opa alla doctrĩa. Ma p uẽire al fiedi quel che ti uo dire quale e la cagione che tu exerciti il corpo a larme ꝛ alle caccie ꝛ ad molte altre fatighe: ꝛ laĩo il q̃le si uolea pmã exercitare lo lasci stare nõ coltiuate

da le lettre ⁊ da le disciplie grece. La cura del corpo se uole hauere p istarsão o p fortificare i mebri se gia alchuno nõ si uolessi exercitare ne sacri agonali Ma colui che habbia a uiuere nella republica cum grandignita bisogna che conosca tutti e costumi del animo: se gia forse il che molti ripzendeno tu non desideri farti tyranno come si ragioneuelmente ti si conuenisse. Et in per tanto tu exerciti le forze del corpo come e necessario a conseguire tal principato. Ma se tu sarai sauio tu seguirai tu seguirai il consiglio di colui che del prencipato si pente. il quale non per propria uolunta ma sforzato elesse questa uita: ⁊ ilquale di puoi che glia prouato quel che se sia la tyrannide piu tosto uorebbe essere sotto posto al tyranno che essere tyranno. Impero che colui da tutte laltre incommodita libero solamẽte teme el tyrãno. Ma el tyrãno eq̃gli che di fuori gli tendono aguati e q̃gli che la psona sua guardano teme: pche glie necessario che nella paura e nella miseria pncipalmẽte desse guardie dl suo corpo habbia paura. Per laqual cosa che preso sauiamẽte il cõsiglio mio tutte mostri eq̃le a tutti: ⁊ che tu lasci le perpetue paure ⁊ la uolunta de pericoli senza niunoripuoso ad inimici ⁊ a figlioli de nemici. Ma se per la poca experientia dele cose ⁊ per la giouineza tua tu stimi la tyranni de esser cosa bella ⁊ giocunda ⁊ non piu tosto extrema calamita: tu erri grandemente ⁊ certamente perche tu non conosci quel che la se sia: ma priega idio che non habbia a fareptuoua della fortuna del tyranno.

PHALARI A CAMARINESI.

io ho mandato ⁊ in gellia e aleontini: ⁊ anchora mi parue di mandare a uoi. che uoi mi prestassi al presente aiuto. Et sappiate che io non ho bisogno de arme o di cauagli o dhuomini de quali uoi dite hauere uota la cita: ma di denari. Eleontini subito ne gli auisamo ci mandorono cinque talenti: Egellii ci ne promisseno diece. Unde io non istimo che uoi debiate essere piu tardi de leontini: ne meno liberali de gellii:

PHALARI A LICINO.

Uno facesti rectamẽte a dimãdarmi nela ragunata de leõtini cõe se io fussi stato preſẽte ⁊ chio thauessi potuto rispõdere chi ⁊ dõde io fussi e q̃ fussio stati e mei pgẽitori. Ma cõe io o conosciuto me esser Phalari figliolo de Ladamãte di generatiõe astyphalẽse sbãdito dala patria tyrãno

de gli agrigentini e xperimentato in molte cose Et per infino la presente di danimo uincto cosi per loppofito ho conosciuto Lycino bardassane fanciul li: bugerone ne gioueni: adultero nelle femine: temerario nelle leggi : luxu rioso nelle uoglie pigro nella pace: fugitore nela guerra. Il perche ꝛ di que sti euoi parlamenti publici contro factomi ꝛ di queste scelleratezze de lequa li io ti riprendo da me ne sarai punito: se non cosi tosto almeno quando i le ontini franchi per la guerra che io fo loro preso nelle mie mani ti daranno

PHALARI A Leontini

S E uoi desiderate chio lassi la guerra chio ui fo contro non dubita te di nulla: ꝛ dattime Lycino preso nelle mani. accio che reuesciata tutta lira e losdegno mio sopra lui mi rimāga dal furore chio ho uerso la cita uostra. Perche io non lo castighero piu grauemente che tutti uoi secundo chio intendo uidisideriate.

PHALARI A LEONTINI.

S E onida il quale uoi mandasti a spiare le cose mie essendo da me preso potendolo amazare lho liberato: non gia per fare cosa che ui piacesesi : ma per nō cercare de chi ui significassi dello apprechto della guerra chio ho facto contro diuoi. Lui similmente senza alchun tro mento liberāmentè mi scopsi tutti gli apparati uostri: cioe uoi essere poueri dogne cosa in fuor che della fame ꝛ della paura: de lequale mha cū iuramēto affermato che uoi ne siate molto copiosi.

PHALARI A HIERONYMO

T U mai domandato perche ragione io stimi di douere uincerei leō tini iquali mi fanno insulto contro in que terreni che mi tolgono Ma lasciando stare in drieto lhauere piu giusta cagione di loro ꝑ rispecto chio non sono lauctore de la guerra ma difensore benche di questo uoi non ne faciate stima ti rispondo chio mi stimo di uincerui perche io son ben fornito dhuomini forti di denari ꝛ di cauagli de lequali cose essēdo uoi poueri cōbattete con quel nemico che e di simel cose ꝛ di fortuna richissimo

PHALARI A NICOPHEMO.

C Oloro e quali tu dicesti nel consiglio essere stati morti da me cō miserabile tormento sappi che noi gli uccidemo perche e mi facea no tractato contro. ma tu non tauidi che piangendo tu la loro cala mitosa morte che non solamente per quegli exempli tu non mi fai insi die. ma che tu fai diuentare piu pigri i leontini e quali tu constringi

al farmi contro a muouere guerra ingiuſtamente contro a uno tal nemico perche e non ſi puo fare che uno medeſimo ſia hauto in odio per la crudelta ⁊ per la mollicie diſprezzato. Ma ſe uoi ui credete che le coſe ui riſchino ſecundo il uolere noi non uabbiamo inuidia in queſte battaglie: ⁊ non ui ſconfortiamo dal contendere.

PHALARI A CLIDONATO.

i Ohe uincto in battaglia i leontini. Ma accio che tu regi al dolore ⁊ in tutto non ti conſumi io non tho auiſato dogni coſa: come inſieme cum loro io ſuperai e thauromenitani ⁊ ezacleenſi loro compagni. ne anche che riceuuto cento talenti pe pregioni chio haueuo nella guerra preſi gli licentiai. Perche io non uorre auiſandotene che ſe tu te moriſſi di dolore duna ſi felice nouella: pare dhauerti morto immeritamente.

PHALARI A SAMEA.

Onoſcendo io i tuoi optimi coſtumi ⁊ la tua incredibile humanita uerſo di tutti: ⁊ intendendo quanto piatoſamente le felicita ⁊ proſperita di tuoi uicini tu le ſtimi eſſere a te proprie calamita e dolore breuemeute tho ſcripto. me e cum ragione e cum guerra nauale ⁊ cum le legioni ⁊ finalmente cum le genti a cauallo hauere uincto la battaglia: accio che di queſta nouella come ſi conſa a lhuomo buono ⁊ benigno tu perpetuamente ti dolgha: Et accio che tu paghi le debite pene alla natura tua ⁊ a tuoi perduti coſtumi

PHALARI A PITHAGORA PHILOSOPHO.

l Atyrannia di Phalari pari che ſi diſcoſti molto dalla philoſophia di Pithagora. Ma non dimeno ignuna coſa ci uieta: ſtanno etiandio le coſe ne termini: ſono che noi non faciamo certa pruoua di noi. perche e ſi puo molto ben fare che le coſe che ſonno aſſai differenti tra loro in un medeſimo eſſere per uſanza ſi riduchino. Noi per la fama hauuta de facti tuoi ci diamo a credere che tu ſia buoniſſimo huomo. Ma tu non uolere anchora dare ſententia di noi perche la falſa opinione che ſa di me molto me offende: Il uenire a te per riſpecto della tyrannide de laquale io ſono accuſato non mi ſicuro perche ſe io ueniſſe diſarmato ⁊ ſẽza ſatelliti che mi guardaſſino: potrei facilmente eſſere preſo. Et ſe io ueniſſe bene compagnato ſarei hauuto ī ſuſpecto. Ma tu libero da ogni periculo facilmente a me uenire e cum mi ſtarti ſenza paura ⁊ far pruoua di me potrai. Se tu mi ſguardirai come tyranno piu toſto eſſere huomo priuato che tyranno mi trouerai

rai. Ma si come priuato me attenderai: uederai essere in me per forza & per necessita un poco del tyranno. perche io non posso per ignuno modo tenere questo principato senza crudelta che se pur potessi essere la humanita nella tyrannia non solo per altre cagioni: ma anchora per questa desidero de essere cum teco. Perche per le tue ammonitioni pigliero uno modo de uiuere piu mansueto: se la uerita insieme cum la opinione di Pythagora mi prometera certa salute.

PHALARI A THORACE.

i O non so se io maccuso mi medesimo come se io thauessi obscuramente scripto: o tu come se consigliatamente non mi uogli intendere. Jo te dico che tu mi resti debitore per resto delle nostre ragioni de uinti migliaia. Se tu uoi chel te sia decto piu aperto aspecta in brieue tẽpo chi te lo insegnera per altro modo che tu non uorai.

PHALARI AD ARIPHRADE.

l A temerita & la ignorantia della gioninezza ha periculati infiniti huomini. da lequale due per turbationi uoglio che tu sappia il tuo figliolo essere passionato. Jl quale ben che cum questi dua furori chio ho decto mhabbi prouocato a uendicarmi. non dimeno mi sono contenuto: non gia allui ma a te pdonando. Et questo feci perche intẽdendo da molti la tua humanita incredibile iudicai la uechiaia del padre chenõ haueua mal meritato non essere da passionarla per la malitia del figliola. Perche hauendo tu solamente uno figliolo benche quel sia cattiuo: non dimeno tu lami per carestia duno altro successore. perche lamore del padre uince la cattiuita del figholo Ma se e non si rim[illegible]e di tali errori & obedischi amici & a tuoi ãmonimenti: io uoglio che egli sappia che presto da te e da me ne patatira debite pene. Ma acciochee nõ iscusi la pertinacia della malignita sua col dire tu non menauisasti: & io nol sapeuo: & ate & a lui per mie lettere ueno scripto.

PHALARI ANTICENETO.

Uthai forse dato ad intendere che hauendo io scrito spesse uolte a tuo padre che tauisassi chetu te rimanessi della pazzia tua: che io p paura del odio tuo lhabbia facto. Ma se gliecosi o no nõ mi pare da douersi scriuere. Ma certamente intendẽdo io tuo padre essere huomo modestissimo & non hauere altri figlioli che te: hauendo compassione di lui & perdonando alla tua troppa audatia per la eta nella quale tu erri insino

al presente di to se fferito: Ma tu nō hai misericordia della uechiaia di tuo padre in uno solo figliolo periculante: ne anche prouidi ate stesso che in tai modo nella tua caparbita per seruiri. Ma tu te dai forse acredere che p che io non tho dato āchora ignuna graue punitione che te sia licito ogni uolta che tu uorai di rimanertene: la ql cosa e nō stata licita a molto piu potenti di te. Adunque per insino atanto che te dato la scielta del pigliare quel che tu stimi essere piu utile nō uolere imitare Timandro: ma uoglia piu tosto imitare lutile inimico che il conselglatore exitioso.

PHALARI AD MANTHIMACO.

Etu mi puoi rendere quel chio tho prestato ⁊ di tua uolunta non me rendi: tu si tristo huomo. Ma se tu non hai da rendermelo bē che tu nō sia in tutto catiuo non dimeno tu me ofendi. Per le cose che cōtra la nostra uolgia si fanno se le considerano humanamente sonno degne di perdono. Ma sappi chel perdonare e un prolungare il rendere. ⁊ non totalmente una disperatione del non rihauere la cosa prestata.

PHALARI AD ARISTOMENE.

En che io non uolessi che tu pigliasti tāto dolore delle ferite chio hebbi nella battaglia non dimeno la beniuolentia ⁊ lhumanita che per dolore tuo tu mi mostri me molto grata. Ma sappia chio si poco lo curo: benche e ui mancassi pocho chio non me ne morissi: che se io mi credessi anchora uiuere longo tempo harei piu tosto desiderato de essere morto nella battaglia. Impero che puo essere meglio a lhomo generoso che nella contemptione de la uirtu ⁊ della uictoria fortemente morire.

PHALARI A XENOPICI.

E le calunnie ne le opinioni channo di me gli huomini che ingiustamente maccusano: ne ignuna altra cagione mi perturba se nō questa cioe che intendo glialtri da natura essere cattiui: ma chio son tale per necessita: la quale e piu potente de gli dii. Ma noi siamo differenti in questo: coe e essendomi egli licito di fare piu cose che a uoi per rispecto del principato: io sponaneamente confesso quello chio sono. Ma uoi huomini priuati per paura delle leggi lopere uostre dissimulate.

PHALARI A CATANII.

Essendomi menati presi i uostri citadini alcuni che erano cascati dogni sperāza p che uoi non ui curauate molto della uita loro gli liberai nō chio mi dienticassi del odio mio ūso di uoi. pche io sarei bene di puoca memoria sio pēsassi di fare minore uēdecta di uoi che nō e lira mia. Ma qn̄do uoi sosterete le pene alora ui si ricordera q̄ste uolte ⁊ q̄sto grauēnte uoi me

habbiate offeso.

PHALARI A CATANII.

uOi ui credete forse hauer riceuto assai pene di quel che uoi iniqua mente facesti contro a me & citadini miei: conciosiacosa che per trē ta miei huom ni che uoi senza pieta igniuna abrusciasti cinquecen to huomini darme: & per s tpe talenti che uoi mi togliesti molte entrate habia te perduto. Ma io uanuncio che cio che uoi hauete patito insino a questo di e stato uno principio di quel che uoi hauete anchora a patire: in modo che sara da uergognarsi di confessare e mali che gli nemici uostri col fauor no stro ui saranno. Ma non dimeno io non diporro mai giu lodio chio ho cō tro di uoi insino a tanto che la prouidentia che regge il mondo seguitera il medesimo ordine nel gouernarlo. Io ui mouero guerra non tanto per mia quanto per cagione de gli dii: nelle mani de quali e posto el seruare il perde re ogni cosa. Perche se come glialtri elementi della natura: cosi anche el fu oco dethna sa assortito la sorte di uina habiando uoi gittato drento glinno centi huomini. non Phalari ma il sole che uede tutte le cose uauete recato in nimico.

PHALARI A CRISTOPHEANO.

tU & tutti quegli che piu del douuto inalzate la mia forteza predicā do eleontini pel cōsiglio e per lopera nostra da noi esser stati uincti fate quello che si richiede al buono amico. Io so di certo che tutte le cose che accio bisognorono da me diligentemente si prouidono. Ma che desideratissima uictoria da la fortuna fo adimpiuta. Perche e non ne igu na cosa o amico mio nelle cose humane o picola o grande chella sia che se cūdo il uolere di quela nō si gouerni. PHALARI A POLIGNOTO

iO mi rimaro per laduenire o Polignoto di donarti: o di scriuer ti nulla: & tu āche ti rimarai dalle laudi lequali di me a glialtri pre dichi. perche lodandomi tu cū le parole tu ma cusi poi cū leffecto quādo tu rifiuti i miei doni. Et non tacorgi chel sermone da gli huomini saui una ombra delle cose e riputato.

PHALARI A XIONEHO.

Eglie per certo licito gloriarsi della nobilita: come di qualūque altro bene. Ma io so sola la uirtu essere nobilita: & tutte laltre cose fortuna e potere. Uno nato di uile cōditiōe essere chiaro & famoso: & unaltro disceso di chiara stirpe ignobile & uile p laqual cosa la uirtu nō la nobilita de passa ti sipenta nelli ignobili successori a presso i syracusani commendare del bi.

PHALARI A DIAMOTELE.

Oti pdono che i tal mō me āmonisca: & che nō essendo tu mai stato

tyrão tu me cõsigli chio dipõghi la tyrãnide: ꝛ nõ mi dai p sigurta ignuno de gli diimalleuadore alq u. le io possi prestar fede: ꝛ giudichi ti essere degno a chiio ĩtãta cosa a cõsẽta. Et nõ tauidi che g'ie quasi piu piculosa a lasciare la signoria che a occuparla. Ma per uenire a la summa di quel chio uo dire e glie dhauere unomedesimo parere della tyrannide che della generatione ꝛ dela uita. iperho che se fossi possibile chel huomo inanci chel uasse i udisse i mali che di puoi g'i hauesse a patire in uita. non uorebbe mai essere nato. Et lhuomo priuata che si sforzassi: e alla tyranni de se gli intendessi le calamita che ui sõno dẽtro uorebbe piu tosto essere priuato che tyrãno. Cosi o Demotle io intẽdo essere piu utile il non essere che lessere nato: ꝛ lesser piu tosto priuato che tyrãno: che se nanci chlo occupassi la tyrãnide mhauessi narrato la sua conditiõe ꝛ hauessemi dato alhor a questo consiglio: io certamente tharei obedito. Ma essendo io tyrãno ꝛ cõstrecto dal principato habbi cõmesso molti mali nõ che qualũque huomo ma niuno potẽtissimo de gli dii nõ mi persuaderebbe a diporre giu questa tyrannide: perche io cognosco chiaramente cunquali e quanti supplici tormẽtati da coloro e quali grauemẽte habiãopunitinoi saremo almorire cõstrecti

PHALARI A EPICHARADO:

O conosco chel consiglio tuo e di Demote lechio debba lasciare la tyrannide non e nato dal odio: ma dal non sapere. Perche il pigliare la tirãnide e segno de huomo desideroso ꝛ cupido: Ma non gia puoi che se hauuta illasciarla per rispecto di molti cose che dal tyranno igiustamente si con mettono: per che gliaduene al tyranno come al balestrieri che subito che gli ha lasciato andare la fericia non ha piu potentia di ritirarla. Che se si puo fare che de questa mia tyrannide si leua uia il principio fa telo chio uenne priego. ma se el non si puo fare io uo che uoi sappiate che si puo fare molto meno che gli apparisca che queste uostre ammonitioni mabbino giouato.

PHALARI A EPICHARADO.

U sola mi se a bastanza quando mi stimi esser iusto: benche niuno altro creda di me a tal tuo testimonio. Per che uno tal huomo qual se tu me una norma ꝛ regula di tutta sicilia. Ma la temeraria moltitudine stimiamo essere uno supplimento di solitudine: da la quale non e forse inutile di nõ essere conosciuto: ꝛ paret li molto pegiori che noi non siamo. Ma tu hai molti simili. perche noi riputiamo la pstantia de gli huomini: nõ il numero cũ e qual tu conosci essere buoni ꝛ giusti. Si che

quando ben tu fussi solo in cotesta opinione che tu hai di me: a me parebbe abundare di testimonii assai: et non hauere bisogno daltri che mi lodassi.

PHALARI A HIPPOLITIONE.

i O ti concedo il uenire a me sicuramente come tu mi domandi: ma non ti do ignuno iuramento di sigurta ma la fede. che se tu non credi alle mie paroie per certo tu mi fai hora ingiuria non quando tu mi fusti accusato. Perche sapendo tu chio non ruppi mai la fede a persona. come se tu hauessi cattiua opinione di me tu mi chiede el saluo conducto Ma che monte gli alla pieta si srompa o il giuramento o la fede: conciosia cosa che solamente lanimo di luno et laltro loro confermi.

PHALARI A POLITIMONE.

E hauendo tu presa la coniectura da tuoi costumi tu non ti fidi di me tu accusi la prudentia mia et non la malitia. Ma se tu hauessi presa tal coniectura da costumi miei tu grandemente erri per non hauere la cagione mia. Perche io son tanto alieno dal essere mancatore di fede: che credendo io a glialtri piu che non e licito come se quelli di fede abundassino ne sia spesse uolte inganato fidateti. Adunque di me senza ingano o fraude alchuna: tu non sosterai da me ignuna cosa ingiusta. ma poterai essere buono testimonio a presso di tutti Phalari essere di tal fede che non inganni mai persona.

PHALARI A NICIA

p Er quelle medesime cagione per lequale tu hai in odio el figliolo tuo che e non seguita e tuoi costumi egli e amato da tutti Perlaqual cosa tu puoi intendere che tu se hauuto in odio da tutti quegli che lamano

PHALARI A ADIMANTO.

i O sento che tu se in controuersia col tuo fratello: quale di uoi dua sia piu cattiuo. concio siacosa che tu lui: et egli per contrario dica te essere peggiore. Ma io stimo anci sum certo lui essere piu tristo di tuti glialtri huomini. et tu essere piu cattiuo di lui.

PHALARI A GLI EGISTENSI.

n On uogliate ricettare i mei sbanditi: che ignuno nel rendere buona o cattiua gratia auanzo mai Phalari. Et questo potete bene intendere da la causa de leontini et de melitensi: a quali noi fuomo auctori della liberta. et a leontini della seruitu. A leontini perche gli affondorono e mie triremi. A melitensi perche quelle submerse di ricuperare qlle curorono

PHALARI AD ANTISENE E THEOTINO.

I que doni chio mandai Antischene ne prese parti. Et biotino nu la ne tolse. Per laqual cosa luno di loro ringratio: di laltro non mi lamento. Perche quello pigliandogli non minui le mie faculta laltro non mha facto damno alchuno rifutandogli.

PHALARI A MENECLO

A che tu non ti penta desser riuscito buono: se tu uogli esser giudicato alieno dalla iniquita di tuo padre. Altrimenti tu perderai la buona opinione che haueā di te per la dricto cadimarine so perche tu parai alchuna uolta dhauere finito la bonita nō desser stato beno cum leffecto.

PHALARI AD EXISTRATO.

Ume scriui proprio come a qualche fortunato. Ma io ti narrero in breue parole la conditione mia: se dalla primā infantia lessermi morto il padre: e la madre dalla giouentu: per la iniquita del facto esser sbandito ⁊ lhauer perduto la magior parte delle mie substantie: ⁊ lesser alleuato in abrbari costumi: ⁊ da ogni terra inguriato: esserli dalla lungha fugito: ⁊ nō solo lesser in sidiato da nimici: ma da quegli chio ho beneficiati ⁊ essendo tyranno pregar la uita nella tyrannide. Se questo e dico esser fortunato per certo noi siamo fortunati

PHALARI AONE TORE.

T tu ⁊ tutti gli amici mi farete cosa gratissima se noi non dimandarete ⁊ non crecarete da me si curosamente: se non quello chio uozzo: perche noi siano oppressiati da tal for tuna che conosciuta la conditione nostra piu tosto si possano ralegrare inimici che per non conoscere ratristarsi gli amici.

PHALARI A IBONICO.

E inimicitie de tutti glialtri che mhanno offeso come tu mi conforti dimentichero: per che essendo noi mortali non e conueniente come se dice di seruare odio inmortale: Ma la curdelta de Dicte ne in uerso di me non che uiuo ma morto non ladimentichero mai o aqualcosa sole aduenire a tutti i mor.i: e questo perche ma usato contra una iniquita di tutte laltre grandissima. perche doppo el mio exilio uolendomi Erubia mia donna rifutare le sue nozze seguire lui col ueleno la morte.

PHALARI A THRASINORO.

O uo che tu sapi che il castel oilqle tu lasciasti mētre che si cōbatea facta

una scorreria da Teucro e stato cum tal presteza subuerso che quello piu tosto fo preso che non se scripta questa epistola.

PHALARI AD ABARIDE.

i O sento te essere uenuto in fino da gli hiperborei alle nostre regioni per hauere la consuetudine de glihomini chiari: ꝛ hauer parlato a Pithagora philosopho e Stesicoro poeta ꝛ alchuni altri de greci prestantissimi. Et da loro hauere imparate molte cose: ꝛ desiderare ditrouar de glialtri che tinsegnino quelle historie che tu non sai. Si che da quegli che mi calunnia no te stato inn anzi dato ad intendere mi esser ta lequale essi predicano: non e facil cosa il darti hora a credere il contrario. Ma se tustima la uerita che sia da tutti si maximamente da sauii si debbi cerchare: uieni a me per istarti meco come molti altri chiari huomini: ꝛ intenderai per experientia laltre cose apresso di me e meglio: ꝛ piu honestamente. Et si me licito di me stesso parlare licitamēte agiungo āchora piu humanamente esser disposte e conosciute: che nō pare si richiegga alla presente fortuna. Et Phalari che queste cose gouerna ꝛ ornela: non esser inferiore di gnuno di coloro che sonno in tal cose grandementi lodati.

PHALARI AD ORSILOCO.

E tu hai lodato Pithagora philosopho per rispecto che essendo egli stato da me spesseuolte chiamato non sia uoluto uenire qua: ꝛ dicio mhai calunniato: emmi per certo grande laude che e sia uenuto a me: e gia cinqui mesi siastato cum meco ne piaceri: Perche e non sarebbe stato un picolo momento di tempo cum meco se icostumi nostri insieme concordati non si fussino.

PHALARI A NEBESIPPO

f Orsi che tu e glialtri parenti e quali molestamente sopportate le xilio de Clistene hora finalmente cognoscete che glia hauto cattiuo consiglio in quelle cose per lequali e glie stato cacciato de la patria: quando e none piu tempo di gnuno rimedio excepto che di penitentia. Ma io allhora mi doleuo della fortuna sua: quando lui pieno di uana gloria nella republicha se exercitaua: ꝛ per mie lettere el fine che ne conseguitrebbe gli dimostrai. Ma lui inalzato dalla uoglia de gli honori non si ricordaua della mutatione della fortuna ꝛ pēsauasi chio gli scriuessi ciancie ꝛ pazzie o piu tosto cōe se p cagiōe dlla mie tyrānide io nō uolessi uedē

ignuno che administrassi rectamente de la republica ; Et assi creduto que sto in sino a tanto che lui piu gonfiato che non era debisogno da sui uenti e stato gettato per terra : ꝛ conosciuto cum suo gran danno non Phalari per suo principato de la gouernatione ciuile . ma se altutto non esser stato de la natura del uulgo conoscito re . Impero chel uulgo e di tale condicio ne che sempre chi lo seguita in grande calamita peruenga . ꝛ che i principii cum fini non sacordino . Adunque ꝛ io ꝛ chi non e al tutto stolto uorei che la incerta moltitudine piu tosto dime tacitamente mormorassi che la mi ho norassi . Imperio chelodio suo piu tosto si spenga che saccenda : ꝛ anche in que tempi che gli arde non e molto dannosa : ma lo pinione che fa da labeni uolentia sua arrecha sieco gli exilii le prescriptione o cose piu tolerabili di queste . Per Joue grandissimo o Hegesippo come io meco sencto cosi ti parlo : ogni populo e temerario : pazzo : desidioso e pronptissimo a mutare el preposito in ogni cosa che scadessi : senza fede : incerto : ueloce traditore inganatore solamente nela uoce utile . Et allira ꝛ alla laude facile . Et de qui uiene che chi nel gouernare la republica si sforza di compiacere al po pulo cum honeste ingiurie perisce . Ma non dimeno alcuni in tal modo in paciscono : ꝛ da uno temerario ouero piu tosto da una certa rabbia son no si inconsideratamente portai che ipadri non ardino tanto pet desiderio de lor figlioli ꝛ quegli che sonno in tenti ale nozze non piu uolunctieri guar dino le moglie · i desiderosi delle pecnuie non sieno tanto uigilanti aquelle e gli studiosi de larme di guerra ꝛ di cauagli per cagione di combatimenti olympici non si dilectino si grandemente di ciascuno di questi : quanto fanno quegli che cercano questa misera gloria : e iuani honori : el festigia mento del populo . Del caso de quali en dibisogno gli amic attristarsene ꝛ aralegrarsene gli inimici . Ma noi necessarii de Clistene se lui forse soppor ta cum iniquo animo le cose cõe quello che erra grandemẽti isconfortatelo

PHALARI AD AUCTONOA

d Oppo le receuute lettere non indugiato puncto ti mandiamo la riento . Perche noi stimiamo al presente non essere tempo di gra tia ma di presteza . Habtanti dato adunque tre talenti che tu cidomanda sti ; accio che pagata la pẽa pel figliolo da lexilio nella patria sia richãato

accio che non uadi errando bandito longo tempo. Perche uoi habiamo per pruoua chiaramente conosciuto quanto sia calamitoso lexilio. Ma uoi dinostra spontanea uolunta uabbiamo aggiunto tre altri talenti accio che tu ricuperi le possessione publicate. Ma io admonisco Clistene che sa stenga per laduenire dal gouernare la republica. & che e non si exerciti piu inquelle facende nelle quali per la publica utilita sacquista lo dio priuato. Et benche lui non sappia temperare e suoi affecti: usi non dimeno li exempli del consobrino suo; ilquale per ignorantia del gouerno de la republica scacciato della patria: anchora doppo loccupata tyramnide non sono stato in quella restituito. Et non stimo tanto essere giocundo il principato quanto acerbo lexilio. Jo per glidii ue scriuo queste cose: non per che idoni che io uo mandati mi doglino: ma incresciuto de casi uostri: e nol fo per non ui donar piu per laduenire: ma accio che uoi madoperiate in miglior fortuna: nellaquale quando ifamiliari mei ma opereranno mi mostrero aquegli piu prompta e piu liberalmente.

PHALARI A CLISTENE

io non ho uoluto far quel che sogliono molti. e quali puoi che nō hanno giouato nulla colle amunitioni. perche none stato loro creduto: quando la cosa e puoi peruenuta a cattiuo fine larim prouorano. Ne anche mi stimai do uersi mandarti questa pistola per cagione che in quelle cose che tu errasti contro lopinione tua: non ubidendo a miei optimi consigli io la miseria taccresessi. Perche tali huomini in alzanti cum grandissime lode il suo consiglio: non mi pare che uoglino in ferire altro se none escusare quegli che sieno nella aduersa fortuna caduti: per non hauer la sua utilita conosciuto: ne agli admonitori ubidito. Ma quando io intendeuo que mali che ti soprastauano accio che tu daquegli non fossi oppressato tamonii fameliarmente. Et hora nelle tue aduersita lequali uolesso idio non fussino mai aduenute per; che e mi pare in sieme cum teco hauer errato & cum teco esser mi sero: te nauisai innanzi accio che le non taueni sseno Ma hora o acaso o consiglio che la cosa se sia andata io ne piglio gran dolore insieme cum teco. e non ti rimprouero ladiuersa fortuna: ma cō tutte le forze nostre pche quella nō toppressassi cissociāo Tutte qste cose uenuto che tu sarai alla tua optia madr̄ aptamēte conoscerai

Ma tu si bene iniquo che scacciato dalla patria non ha uoluto consolare lexilio tuo apresso di noi di te amicissimi. laqual cosa se tu hai facto per qualche altra cagione tu si stato pre certo iniquo uerso di noi. Ma se tu lhai facto perche tu tesi uergognato di uenire qua a me come a chi ti riprẽdessi che hauendo tene io inanzi auisato tu non mabbi ubidito. che tu sia si rectamente sauio te ne fo festa: perche glie da stimarsi che chi se uergognato del passato errore non ui douera piu dentro cadere.

PHALARI A LEONZIDE.

Tu hai usato apresso e camarinesi molte ragioni: accio che emi moueno guerra contro: non dimeno sappi che per certo tu non gli hai confortati rectamente. Ma noi nonci uendicaremo di te com uane parole lequali tu usasti di dicerce contro: ma com facti equali hauendoli prouato icamarinesi non hanno uoluto di nouo far pruoua di. Phalari irato. concio sia cosa mi pruouino piu suaue essendo lorro amico.

PHALARI AGLI EGIENSI

IO stimo me esser stato auctore della liberta nostra a uoi: non dimeno non me ne ramaricho: benche siate uoi uerso me ingratissimi. Ma restituitemi lariento elquale uoi da me in presto pigliasti: delquale io nho al presente si gran bisogno chio labbi mandato a cattare imprestanza per tutta sicilia. Alchuni celanno prestato liberalissimamente come sonno e leontini et ingellii: et alchuni altri ce hanno promesso di prestarcelo come sono gli hyalensi et phitiensi. Per gli dii adunque che animo hauete uoi di puoi che tante pecanie da me acattate non mi rendeti: conciosiacosa che quegli achio nho facto beneficio ignuno le sue proprie robbe cidonino: che se quegli ce lhanno promesso udiranno noi per questo essegli molesti che noi non riscotiamo e nostri crediti stimate uoi che ce uoglino dare piu nulla. Io credo certamente che no: ma penseranno cum esso seco: che chi e negligente ariscodere da debitori suoi sara anche a pagare negligente e creditori. Adunque per queste ragione di non mi rendere la robba mia alla fine uirgognatiui: ma se queste non gio ueranno sappiate chio pigliero que modi e uie per lequali ragioneuilmente ui costrengero a pagare el debito.

PHALARI AGLI EGIENSI.

I tante pecunie quante uoi da me impresto

pigliasti : uauisai che noi me pagassi octo talenti donandoui tutto il resto
maximameute in quel tempo che haueuo gran bisogno di danari . Ma
uoi ne auche cosi hauete seruato il modo . Per mandatomi maī uolunteri
quantto talenti anchora ni ritenete lauanzo. E per gli dii io non sopporto
cum tanto iniquo animo il damno di questa pecunia: quanto che di quella
chio uo donata uoi non me nhabbiate gratia. Impero chel sbattimento del
debito che noī patiamo e solamente di quattro talenti :ma la ingratitudine
me fa damno de piu cha dieci. Ma uoi ui uantauate ⁊ di renderceli ⁊ insie
me di rendercene gratie. Per laqual cosa a mi non resta ignuna buona spe
ranza della ingratitudine uostra: se hauendo uoi il modo da rendermegli
non dimeno non gli rendeti. Ma se uoi siate di questa opinione udendo io
da gli ambasciatori uostri el uostro erario esser uoto di danari: e uoi pri
uatamente hauete facto questi: anchora di questo debito libero la cita uo
stra: ⁊ anche sel ni piace sono apparechīato arendere quegli che mi man
dasti: pur che uoi gli conuertiate in utile de la republica non di robbatori
di quella : per laqualcosa aduiene che uoi siate poueri . Ma in quello che
per remdermi gratia de beneficio receuuto dirizarmi statue uoi mimpre
mettete : pregoui che uoi non ue ne uogliate affatigare in Impero che insie
me cum la liberalita nostra in uerso di uoi anchora questa spesa ui condo
niamo.

PHALARI AGLI ENNENSI.

O non ui mando o huomini ennensi questa pistola per che io mi
penta della donata pecunia. ma per che hauendo uoi meritamen
te casticato Periandro entrate cum esso meco in ferma gratia .
Ma pur per dirue quel chio intendo : che la cita uostra uelucro habbia ha
uto dinari : ma abbi usata falsa scusa accio che i creditori ne sieno priuati
me ne segno che uoi falsamente dite esser stati robbati . Per che glie fuori
dogni ragione que medesimi esser hora come poueri ⁊ hauer bisogno di
denari . ⁊ hora come richi molte delle cose publice gittare a robbatori.
Perche je sconuene o esser richi acridetori o essere poueri a robbatori.
che se uoi come richi donate aquegli che ui robbano le cose publice :a chi
ha hauere da uoi per gouernatori de la cita come poueri le dinegate : In
prima che per certo e piu graue fatie iniquamente : con cio sia cosa
che nissuno patisca che ui sia facto inguria . Di poi e molto piu giusto

di pagare al creditore quel che noi acattasti: benche per cagione di robbato ri uoi non possiate: che sotto specie di doni priuato Phalari de le sue pecunie arichire Periandro. Ilperche glie licito o conseruate le uostre pecunie debitamente di ringratiarmi: o hauendole per donarle ad altri perdute che io riscuota quelle ui donai.

PHALARI A NERONE.

Enche io possa dire molte cose di te ⁊ della diceria publica laquale contro me apresso a leontini pazamente facesti non dimeno non uoglio usare parole superflue: se none che della zenzara lo endiano e'ephante non fa stima.

PHALARI AD ARISTENETO.

O non sopporto cum iniquo animo la uechiaia: ne la forza de la tyrannia e inuechiata: ma Phalari. Ma io matristo bene del tuo dolor che tu per me si grandemente tema. Impero chel fato ne uera benche Aristeneto dalla solicitudine che glia di noi grandemente sia tormẽtato. Ma accio che io anchora cum poetici exempli ti scriua e glie molto meglio che patisca cose piu graui ⁊ piu moleste colui che nulla teme che chi nha inanzi paura.

PHALARI A MELITENSI.

Legati uostri me persuadeno chio ui prestassi danari: benche al presente per le continue guerre non habia: ma come ese dice cum gliamici non se die usars cusa ignuna. Ma priegoui non uogliate i costumi dalcuni: equali quando acattano cum honestissimi nomi chiamino i creditori. ⁊ poi quãdo glielo domãdato cũ molestissimi nomi chiamio i creditori: ⁊ quando glie poi domandato cũ molestissimi: cosa per certo ne giusta ne grata. Perche glie conueniente a chi riceue il beneficio di ricordarsi di chi gli la facto. Et insino a tãto che sieno usciti del debito stimar quelli esser creditori: Et se sonno buoni come a buoni: o se tristi come a tristi pagarlo. Perche a chi e di buoni costumi e a chi e di cattiui e ragioneuile di rẽder quello che da loro se ha hauuto. Io certamente o melitensi e quando presto e quando riscuoto mi sono sempre quel medesimo ⁊ simillimo a mi stesso. Ma quegli a quali si da: mutano ⁊ costumi secundo il tempor come se dice fare el cameleonte che secundo laspecto dele cose se gli oppõgono inanzi muta il colore. Perche quãdo e riceuono: cõe benemerito ⁊ cõe idio lodão il

creditore: poi quando si richiede loro contro lui come in uno tyranno o in
uon huomo impiosi riuoltano. Oltra a questo conosco esser molto meglio
la pecunia che sabbia a perder prestarla piu tosto al huomo priuato challa
citta: Ilperche se la te negata dal priuato tu te fa inimico un suolo: ⁊ quello
impotente: ma se la te negata dalla citta el damno non e minore ⁊ arechite a
dosso lodio di molti Ma ben chio scriua in questo modo: non dimeno non
reputo esser in uoi questo mancamento: ma senza suspecto nissuno ne man
do le pecunie: perche io ho inteso uoi nellaltre cose ricordeuoli: ⁊ nelle mar
catantie ⁊ nelle facende uostre esser stati sempre honestissimi. Et non ue ob
scuro che glie uituperoso molti fare ingiuria a uno: che uno a molti:
Perche non e credibile che uno disprezzi molti: ma glie ben piu uerisimile
che molti un suolo disprezzino,

PHALARI A MELITENSI.

On per dispregio de le uostri laude o melitensi uabbiano rimanda
ti i uostri legati cum queste lettere. Ma perche non ui lassauo loda
re le mie opere: uoi forse quale mi uoressi tale mistimaie esser ripu
tato da glialtri. Ma so che tutti glialtri non buono esser mi stimano. Ma
uoi benche me giudicate buono: non dimeno lopinione uostra uerso di me
non puo pero a glialtri darlo a credere: ma piu tosto per le falsi stimationi
de gli huomini ui nocerei: conciosiacosa che ognuno direbbe che uoi non lo
dereste un pessimo huomo: se uoi non fossi simile a lui. Ilperche considera
to che uoi ingiustamente saresti tenuti cattiui: ⁊ io non sarei agnun modo sti
mato piu clemente chio mi sia: giudico q̄ste uostre laudi non esser necessarie

PHALARI A MENESIDE.

A fortuna tua mha molto dilectato intendendo che desiderando
tu dhauere uno figliolo mascio: te natha una femina: laqual mi sti
mo ti sara tanto piu grata: quanto ella te nata in suo scambio. Per
che la figliola suole far molto magior stima de padri che i figlioli. Ma io
alhora sentiro e nostri doni esserti grati: quando non solamente quelle cose
chio ti mando tu riceuerai promptamente: ma se tu anchora manifesterai di
quelle cose che timanchino chio non sappia. Perche tu hai hora debisogno
de piu ⁊ piu preciose cose per cagion de la figliola.

PHALARI AD ALCANDRO.

se tu ne huomo alcuno non che cum le parole: ma certamente cũ facti: speri mai di spauentarmi: perche io conosco tutte le cose a la guerra necessarie: ⁊ non piglio mai impresa ingnuna ingiusta: ⁊ sopra le forze mie: e conosco le spese e io non sperate mutationi di tempi e oltra a questo posso piu tosto a glialtri dire che udire quanto sia instabile la fortuna: aggiungesi a questo che quanto niuno altro si in noi medesimi: si anchora in dio ci confidiamo: ilquale ct defendera contro alle ingiurie di tutti. Et nel quale io ho certissima speranza che tutti quegli che mi fanno insidie redure nella potesta mia.

PHALARI A LYSINO.

On cesserai mai tu dalla pazzia o pazo Lysino: e non ti rimarai tu mai essendo gia de eta di trenta anni di pruouare di recharti adosso cum coteste che tu hai assai piu graui inimici che tu non puo sopportare. Tu mi scriui contro uersi e tragedie come se io me nadolorassi. Ma guardati da cose piu graui de la tragedia.

PHALARI A CEBRONE.

He uole dire che marauegliatoui uoi di nostri costumi come se noi usassino graui supplicii contro quegli che ce insidiano: uoi per quegli non ui spauentate: ma piangendo i casi di coloro che sonno tormentati non date loro consiglio che non faccino ingiuria a Phalari. A me serebbe molto meglio non esser constrecto dali a necessita di ritributare da me tale ingiurie: ⁊ a uoi per certo sarebbe piu commodo. Perche uoi non haresti questa temeraria opinione de la crudelta mia che uoi sempre hauete: Ma perche io conosco a punto i costumi uostri de diteme un puoco a che modo mi tractaresti uoi se io non fussi crudo ne supplicii: conciosiacosa che anchora nella grandissima paura che uoi hauete di quegli ui mettiate a pericolo di prouargli. Per tanto noi dalla crudelta: se uoi in prima dala ingiuria cesserete.

PHALARI A EUCTEMONO.

U non hai mentito nulla di quelle cose de lequali tu maccusi appresso a syracusani. Jo apertamente ogni cosa confesso. Ma se parimente ⁊ io perdonassi a quegli equali in tal modo moffẽdono che nõ sieno degni dignũ pdono: ⁊ uoi cosi sẽza cagiõe ui rimanesse dallo ĩsidiare: ⁊ me nissuno maccusarebbe come hõ scelerato: ⁊ a nissuno ĩcrescerebbe

di uoi da si grauissimi supplici tormentati.

PHALARI A CLEOBOLO.

Tu non hai pero tanto saputo fare che i camarinesi mabbino uolu to mouer guerra. Benche in tutte tue dicerie publice te ne sia grã demente ingegnato come quegli che sanno che le guerre non si fan no cum le parole delli oratori ma cum facti. Per laqual cosa se tu uoi che pi glieno questa guerra: dimostra loro che labbia a esser loro utile: che se ne an che aquesto ta consentiranno: muta il parere amoniscigli per contrario. Et cosi forse la cosa ti riuscira secundo la uoglia tua. Impero che gli penseran no alpresente delle due cose esser luna: o la sententia tua inutile: o il consiglia tore di niun pretio: ma io mi credo esser luno e laltro. Nõ dimeno io uoglio che tu certamente sappia che quelle cose lequali tu hai prese o farmi contro. io nolle uendicaro cum uane parole ma cum facti: equali chi gliã prouati non mhanno mai piu ingiuriato. Laqual cosa sapendola a punto icamari nesi non uogliano di nuouo far pruoua di Phalari irato: conciosiacosa che mi truouino piu suaue hauendomi per amico.

PHALARI A CLEODICO.

Tu hai consigliato o Cleodico contro noi cose molte graue ꝛ sopra le forze tue. Onde hai tu speranza di poterci fare alcun male per fa re cosa grata alla nipote di Cerdoue di gracia: ꝛ moglie di Anta dro: ilquale amazo il signore suo. Diche cõtro la lege di natura de la ingiu ria facta ene arichito. Ma io non trascorgo in tanta indignatione chio ra conti le tue scelerange. impero che se noi pẽsassimo te esser degno di chi noi ci uendicassimo: non solamente cum le parole ma cũ facti ci uendicheremo: ꝛ quelle cose che tu ci hai ordinate contro in te ꝛ nel parentato tu riuoltereo

PHALARI A NEOLAIDE.

Truouãdo noi in te piu cose buone che triste: non uogliano consi gliare contro di te cosa nissuna graue. Ilperche uorei che di tutte le cose migliori da te si facessi questa cioe che tu non mi strenga usar contro di te piu graue molestia danimo.

PHALARI A POLLUCE.

Mi pare ueder nelle tue pistole che tu te marauegli molto della mutatione della uita mia. che confidandomi io piu audacemente ꝑ passato augnuno: ꝛ piu liberamẽte che nõ suoglino far i tyrãni che hora nõ che glialtri: ma q̃li che mi sõno cõgiũti. ꝑ necessita nõ gli lassi ad me uẽire

Et accio che nessuno constituto nel summo grado della felicita tanto auen turato quanto lui nel aduersa fortuna da quegli che lhanno inuidia sia ripu tato: ꝛ benche io conosca che di tal cosa me ne sia uoluto male non me ne cu ro. Ma habbimi ognuno a odio: perche lodio che non mi nuoce no lo ricu so. Ma ciascuno per sua utilita desideri: benche e finga di non far: da pro priarsi e tirarsi a se tali amici.

PHALARI A PHILODEMO.

Mi pare che tu sia molto in gran pazia o Philodemo: se tu stimi di noi esserti facti tanti priegbi ꝛ uoti per la tornata tua per cagione di non mi perdere cinque talenti: equali noi non demo per isperan za dalchuna utilita ne per cagione de la tua amicitia: cosa per certo non de gna di uulgo. Che se tu pur uuoi la figliola parere esser dotata da ti: queste cose non dimeno sonno tue. ma se tu lo dineghi aggiungi a quegli altre tan ti: ꝛ scriui la dote di dieci talenti: accio che se ti piacera parte della dote sua per amor di Phalari parte delle faculta di Philodemo: Theano riferendo te molte e gran cose di me me rende gratia. Perche di quello che anche la fanciulla riceuete da noi hora che le facta madre di fameglia ne fa buona testimonianza.

PHALARI A CLEENETA ET THEANO

Oi molto uoluntieri acceptiamo la beniuolentia uostra: da puoi che uoi ui sforciate di chiamarme Phaleri cum tanto studio. Ma le mie fortune benche ce defendiamo noi medesimi lo ricusano: per che esso nome si trouera insino dalla origine della nostre prole non hauere mai facto cosa: onde meriti reprensione o accusatione alcuna. Ma noi per molte e grandi cose lequali per necessita dello acerbissimo fato sforzatemen te facte habiamo siano biasimati: ꝛ el nome mio none per alchuna altra ca gione molesto: se no perchio non ubidisco alle legi. Ma sono in luogho di lege a subditi. Per laqual cosa quella gratia laquale uoi mhauete mostrata cum el chiamare il nome di Phalari hora me la referite: ne uogliate quel no me essermi imposto.

PHALARI AGLI HIMERENSI

Oi ui comādiāo che uoi ci mādassi subito Stesicoro ꝛ Conone ꝛ Her mocrate. Ma ī luogho di q̄li ce hauete mādato Samea ꝛ nicarcho. Ilp che sio fussi tale q̄le uoi essermi stiate conosco apūto che sarebe stato dibisogō dauerui ordīato cōtra q̄lche cosa grauissīa: pche uoi nō mi desti q̄lli chio ui

comandai ⁊ sio hauessi facta tal cosa ⁊ Stesicoro ⁊ Conone ⁊ Hermocrate
prestamente sarebbeno a noi uenuti. Perche nel uero uoi non ui curate di
quella bardassa di Conone: dapoi che uoi hauete facta poca stima di Sa
mea ⁊ Nicarco homini clarissimi. Ma io non ho stimato douersi tormen
tare cum alcuno supplicio e modesti huomini: ⁊ che non habbino facto ne a
me ne ala patria ingiuria alcuna: ne douersi uiolare la comune delle grece
legi: benche uoi nabbiate gittate per terra molte: cum lequali hauete contro
noi medesimo sententiato. Ma che bisogna egli rancontare queste cose es
sendo egli tutti e a me e a quegli a quali to scriuo notissime. Certamente io
non uo mai imitato ne anche imitero: io dico ilquale sono homicida ⁊ ho
comesse tante sceleratezze: ma ho rimandatoui lambasciadori uostri benche
mi fussi licito di far luna delle due cose o di constrenger uoi che per questa
mi mandassi quelli o tormentati o fragellati quegli che erano nella potesta
nostra riuoltar lira mia sopra quegli: ⁊ per certo uoi in tal luoco le cose ⁊ le
necessita dello ingiustamente uiuere rechato hauete che uoi non ci riputiate
de peggiori se noi hauessimo morti e legati uostri: ne anche de megliori ser
uati hauendogli. Perche le cose mie gia sono in tal modo coinquinate ⁊ con
fuse che noi intendiamo ualerci poco allodio o giustamente facciamo. ⁊ in
questa conditione uoi himeresi ⁊ maxime que uostri huomini conducto ma
uete. ⁊ agli auctori in uero de tuti glialtri mali chio ho patiti per uostra cagi
one si potrebbe perdonar ⁊ cancellare le cose passate. Ma perche e non me
licito far cosa nissuna giustamente: qual pena benemerito si poterebbe pigli
are di quegli che ne fussino stati auctori. Oltra questo e sarebbe molto piu
giusto che loro per uostra ingiuria perissino: che se per amor di quegli non
fussino constrecti piu grauemente punirui. Non dimeno ho himeresi ben
che io tutte queste cose considerassi ⁊ isdignassimi ne ⁊ tyranno hauessi nel
le mani se no quegli chio uorei. almeno quegli equali amazati non haresti
hauuto minor dolore: perdonai loro: ⁊ riceutogli in casa mia a uoi gli rimandai: ⁊ per
che se uoi scambieuolmente uorete esser ragioneuoli giudicarete esser piu utile quelle
calamita che soprastanno ala cita uostra sopra due o tre conuertire. Ma se Co
none il cui corpo ciascuno di uoi sa inhonestamente adopato sano ⁊ saluo conser

uerete. la ruina de tutta la cita da noi aspecctiate. Perche noi cũ tutte le forze nostre ci sforzeremo che uoi nõ ci puiate pũto piu hũani che uoi ci stiate

PHALARI A STESICORO.

O odo che quando tu pensi conesso teco le forze nostre. ꝛ le cose che tu cihai facte contro che tu hai grandissima paura. Ma io mi marauiglio che hora finalmente tu tema. ꝛnõ dal principio q̃do tu cominciasti afarci contro quando come tu diceui gli hymerensi della in giusta tyranaria uendicare uoleui. tu forse pensaui potertefare quelle cose che tu agli himerensi parlaui. Se tu adumque come si conuiene a lhuomo sauio disprezaui la morte perche cagione o stulto ti perturbi al presente. concio sia cosa che te sia licito di soportare generosamente le cose gia appresantesi. ꝛ alhora da te non cum debile animo aspectare. Ma come tu si timido cosi anche tepidamente ti porti aquel supplitio el quale tu si per douere sostenere. Perche cagione o stultissimo in quel tempo contro dime tãto cridasti. ꝛ un tal quale sono io tarecasti a nimico. concio sia che tu mi chiamassi scelerato ꝛ crudelo ꝛ contro me nella diceria publica parole douersi tu o riuersassi. A che fare essendo tu ꝛ musico ꝛ poeta hai tu usato di dire cose cõtrarie a gli studii tuoi. Potendo tu occioso alle muse attendere. ꝛ non pigliare afar cose più difficile che al poeta si cõuẽga. Ma cõcio sia cosa che ĩ luogho del poeta la republica gouernare desideri. que supplicii che al poeta ne a musici si conuengano: ma agli huomini populari e quali pazamente sopra le forze loro far ardiscono quando da inimici sono presi te aspecctano.

PHALARI A STESICORO POETA

Oi siamo tyranni o Stesicoro nõ degli himerensi. ma degli agrigent ni. il perche grandemente te ringratiamo che toltomi el minor principato me hai dato uno magior. Non dimeno sappia p certo che noi tyranni argentini poremo dentro inhimera uendicarci degli inimici nostri

PHALARI A STESICORO POETA.

O sento te esser andato adaluntio ꝛ ad alasia ꝛ hauer mandati i messi per la cita contro me la pecunia ꝛ lexercito. ꝛ Non cesserai mai tu adunque o Stesicoro della pazzia del gouernare la repablica essendo tu cosi uecchio. e non ti uergogni tu delle muse delle quale te esser studioso confessi. Ma tu quelle usandole contro buoni huomin

offendi; ⁊ non hai misericordia di tuoi figlioli. che gia sono, homini: ma te merario uechio di tua uolunta nel ragunare e cavalier ⁊ la pecunia te exer citi non hauendoti che tu opporai loro si graue inimico che come si fussino lariceli fracha sera. Jo certamente o do te scriuere la tornata de greci. ⁊ accu sar la pazzia dalcuni di loro. Ma tu non curie gia nulla come tu ritorni da alesia in himera sicuro. Ma uoglio che tu sappi che icarphareì sa xi ⁊ placte e ⁊ caribdi ⁊ el nauilio a nauplici te aspectano. ⁊ che tu non ce fugerai per modo nisuno delle mani non te dico benche anchora qualche idio sicu do uoi poeti ti tolgha.

PHALARI A GLI HIMERENSI

Appiati eser stati presi da noi Stesicoro e Conone ⁊ Dropida na uiganti da pachino in peloponeso per corintii. a quali uoi li māda uate. Dropida forse ui rimandaremo. Conone che subito morto fussi comandamo. Stesicoro per anchora e saluo insino atanto che 'n pē seremo cum che spetie di morte di lui uendicar ci uegliamo.

PHALARI A GLI HIMERENSI

Oi per certo o himerensi apertamēte mostrato la nostra sētentia cioe che uoi non pensiate differentia ignunā dhauere Phalari per amico: Ma idio ha facto rectamente ⁊ da lui essere a me firmi simamente significato mi confido douermi anchora laltre cose secundo el desiderio reusire. Conone come inanzi ui scripsi subito comandai che fussi morto intendendo esser cattiuo huomo. ⁊ non esser da chun parentato nel la cita uostra. Dropida dame come si conuene honorato uil remandai. per che e none tristo huomo. ⁊ non ma facto ingiuria alchuna. de Stesicoro da puoi partito ne pigliareno.

PHALARI A GLI HIMERENSI.

Oi abbiamo liberato Stesicoro o himerensi ⁊ perdonate gli tute quelle cose che ci haueua ordinate contro. Ma non per uostra ca gione p la quale anchora spesse uolte sarebbe perito ma delle idee hanno cura delui ⁊ degli idii ⁊ heroi himerensi che hanno cura di lui per che non ho cagione nissuna de potere accusare quegli benche io mi possa ra marichare grandemente di uoi. che cosa Stesicoro contro noi pigliasse affa re apunto sapete. Ma io mi uergognai da numerare lhuomo sacro ⁊ per sa pētia famoso ⁊ ueramēte ale muse cōmosso alo scelesto ⁊ bardassa Conone ⁊ i sieme cū quello amazarlo ⁊ uolesse idio che mi fussi licito di rimuouere

el fato da tali huomini. Ma uoi grandemente o himerensi mi consigliano che uoi non distrahate Stesicoro cum lo ingrato peso. ⁊ allui non consenta neo di gouernar la republica. Perche secundo chio intendo da quegli che uanno ad alesia egli sforzatamente in queste facende sinuolge. Ma egli e uito della pertinatia uostra. Non uogliate adunque usarlo in quelle cose alle quali non sia idoneo. ma lassatelo esser libero ⁊ alla sua lira atendere. ⁊ nō li acquistate tali inimici e quali nol tractaranno forse piu a questo medesimo modo che se pur hauete dibisogno de chi piglia cura de la republica preponete a quella tali huomini de quali quando saranno presi da noi sicūdo la mia e uostra uolūta sēza hauere i uano paura de gli idii ci uēdichiāo

PHALARI A STESICORO POETA.

Oi mandiamo lolio non per tua cagione: ma del nipuote tuo. per che glie giouine che merita che si debba hauere qualche cura di lui: concio sia cosa che ne giochi doue gli huomini nudi se exercitno ⁊ non sia punto infeeiore ad Agesilao. Jo inuerita per quanto saspecta a noi uorei che herensisse summo huomo. Lariento elquale tu nō uolesti da noi palesameute riceuere. se tu non piglierai al presente. di tradimēti appresso gli himerensi taccusaremo. che se cusi apparira. questo te sia per certo piu graue che le cose che noi hauemamo prima determinato dimandarti. Ma cum el buono anno o Stesicoro ama ⁊ abbraccia questi studii de le muse per gli quali tu si atuti chiaro ⁊ ad mirabile. Jo aspectaua che tu fussi simile a gli huōini astultissimi i quelle cose nele q̄li tu si maximamēte lodato

PHALARI A STESICORO POETA:

On dir nulla di noi o Stesicoro ne in uersi ne in niuno altro modo di scriuere. Perche e non me cosa nissuna che se i facti miei si taccino. dellaltre cose senza inuidia ne potrai parla a tuo modo ⁊ la dea accio far ti inspiri. Ma le cure ciuile per nostro exemplo fugile. equali benche paino esser di tutti beatissimi. non dimeno sappiando di quante calamita siano tormentati. Che se noi ti paiano meritamente patir queste cose per la tyrannia spontaneamente da noi occupata ⁊ a te gouernante la republica non istimi deuersi aduenire co a nissuna piu graue. lasciate al presente da parti e facti nostri e tuoi piu diligentemente considera. Perche nissuno presa per la meglio questa forma di uiuer go

uerno mai la republica. Ma cum esso teco ripensa quelle cose che tu hai so stenute per lo passato ⁊ che ti sopra stauano sio non fussi stato ate tale inimico: Egli e per certo piu utile: benche le cose apieno per la benignita dela fortuna succedi. che tu non uoglia ogni cosa secundo la sua licentia prouare. perche tu non si al presente de gli himerensi tyranno. ne a tutti come a noi inimico. Ma gouerni la republica ⁊ hai sicundo che tu stimi concilia tutti quegli amici per cagione de quali le nostre amicitie pigliasti. Jo inuerita se mi fussi licito preso da te la coniectura non uorei esser tyranno. non di meno quanto ⁊ que cose di quegli habbia substenuto teco stesso considera. Ma se tu colui el quale habia riceuto da citadini suoi molti beni e nō male o uilāia alchuna non altramente che ti medesimo considererai. per certo intēderai quello huomo el quale lassata la administratione ciuile attenderai alle cose priuate dilectarsi grandemente della sua fortuna.

PHALARI A STESICORO POETA.

Non uolere curare o Stesicoro laccusatiōe del tuo Eubolo ⁊ Eriphando apresso di me facta. ni non te dolore p modo nissuno che gli abbino referito le cagione delle insidie contro noi facto in te: ⁊ in tuoi bellissi uersi impero che tu sai che pericolo in himera ti sopra stessi ma piu tosto ti conuiene dilectarti che noi habiamo sostenuta cosa nissuna graue o molesta che per cagionoe di q̄lla dolerti. ⁊ che impoemati e quali le die ti spirano habbino haute tante forze. ⁊ che noi. se tu hai di noi qual che cura siano sani e salui conseruati. Jmpero che le cose che tu hai composte per la forza loro possino piu che la lira non patisce ⁊ Phalari e magior che chi possa esser morto. Ma noi inquel tempo quādo erauamo i magior periculo ⁊ come tyranno ti portiamo ⁊ la familiarita conseruamo. ne te i alcuna cosa accusamo. essendo nui incursi nel periculo dalla uita o piu tosto i essa morte. ne se io hauessi satisfacto a gli impii consigli tuoi tal cosa harebbe aprouato Stesicoro. Tu hai forse cum i toi diuini uerso lodato la morte del tyranno Ma chi Phalari non prouiamo perche questo e uccidere el huomo nō el tyranno. perche come tu sai io nō sono auctore delle ingiurie ma difensore. ne Tropida ne alcūo altro buono huomo ne esso gioue nr̄o liberatore potrebbe sicuramente stare nel tempio. Eribolo ⁊ Ariphanto

huomini iniquissimi equali io sum facto giusto ⁊ della tyranneria lenta
no. Mi Conone bardassa ⁊ Theagora e quali la morte te apparechiauano
⁊ simelmente Amicida ⁊ Pericli ⁊ altri simili per giustissimamente legge di
uendetta sonno morti: de quali quando io bene non hauessi tanta potentia
hora chio mi sono giudicato non ricuserei di morire. Chiamami homicida
impio scelerato tyranno da molte ⁊ graui sceleratezze contaminato: ⁊ se co
sa nissuna piu graue uene nella mente loro non lascino adrieto. Impero che
e mi parebbe esser uituperato a presso e buoni: se gli sceleratissimi huomini
mi lo dassino. parte degli nel thoro messi habbiamo bruxati: parte crucifissi
quando egliera debisogno che e dessino dessi exemplo ⁊ spectaculo a gli al
tri: Accio niente contro noi ordinassino: ad alcuni habbiano cauato gliocchi
ad altri smocicato le membra ⁊ uoltato alla ruota. Ad alcuni altri scorticato
il capo: Tutti questi contro noi ingiustamente facendo crudelissimamente
morte sosteneno: contro quegli non confessiano desser tyranni ⁊ non neghia
mo de desiderāre de esser tyranni per punitione di li cattiui ⁊ non ci rimare
no mai dessere uerso loro inhumani ⁊ crudeli: ma uerso li buoni noi siamo
tali quali suomo innanzi le tyrannide. Io non uo che tu ti pensi o Stesicoro
quando tu scriui e poemati contro el tyranno te contro Phalari: ma abbrac
cia le muse cum prumpto animo. ne temere di noi cosi nissuna: ne non lassa
re nulla in drieto che nella mente ti uenga: perche nissuno amazira Phalari
se non el fato: elquale dal nascimento nostro: benche e uersi di poeti lo tacci
no: in noi habbiamo. quando quello necessario sara uenuto ogni uolta che
uorra come debito lo riceueremo: Ma a Eubolo e glialtri homicidi con
ciosia cosa che contro uolunta de fati ci insidiassino la merita gratia rende
mo: non qu ella che secondo la legie si rende agli huomini che cum la morte
del tyranno la gloriauano cercano. Ma quella che dal tyranno de ogni le
gie piu potente rendere si conuengha: perche ha fitti ne pali insino a poeti
nel conspecto de gli himerensi ⁊ cum altri supplicii a grauati in tal tormen
to tuta la nocte steteno ma pregoti che tu uoglia uiuere molti āni felicemente
⁊ non uoglia ignuna cosa simele a questa pruouar. Per che la tua giustitia

questo douerti aduenire ti promette: ⁊ non uolere mai arecbar Phalari in necessita che contro ti tale esser lo proui. ma attenda a tuoi gloriosissimi uersi e quali ti priegho mi mandi: accio che dale presenti sollicitudine ce allegiriscono.

PHALARI AD ANDROCLE.

O ho scripto a Stesicoro me non hauere sopportato cum iniquo animo le calumpnie de Eubolo uerso lui. Et tu fammi questo piacer che tu glientri mallenadore per me chio non mo dato ad intendere che mabbi facto nulla contro. Perche io mi stimero quegli piu tosto per le insidie lequali in prima mi consessono che per cagione del poema de Stesicoro hauermi asaltato.

PHALARI AD ARISTOLOCHO POETA.

E per chio stimai Stesicoro poi chio lebbi preso esser degno de liberarlo: tu si indocto a sciuer contro me le tragedie: come se in tutti e poeti humanissimo mi monstrassi: molto dal uero dalla cose ti scosti. Perche noi non stimiamo parimenti e poeti: ma e boni poeti ne inimici ma inimici di generoso animo. Ma conciosia cosa che tu in uero sia catiuo poeta ⁊ da puocho ⁊ pigro inimico: tu ⁊ per potentia danimo ⁊ per faculta poetica tu te pregi a Stesicoro: Ma che differentia io giudichi esser fra uoi subito conoscerai: non per cagione di quelle cose le quali contro me scriui: bē che io sarei de uile animo se le tue fauole curassi. perche essendo ti cusi cattiuo ⁊ inimico poeta te stim esser dgno di pare honore cum Stesicoro.

PHALARI A STESICORO.

Icocle syracusano tu sai forse quale io dico: perche per la nobilita de la famiglia none tale che non si possa conoscer da Stesicoro la qual morte della sua moglie cum graue e gran dolore e pianto sopporta: ⁊ non immeritamente. Impero che egli soadde che egli hauessi quella per moglie laquale era figliola della sirochia da lo lato de madre. Questo Nicocle che io te dico intendendo el nostro scambieuole amore mha mādate Cleonico suo fratello arichiedermi per sua parte che io ti pregassi che tu la sua moglie cum tuoi uersi comendassi: ⁊ secundo che noi habbiamo inteso da syracusani: e quali se altre uirtu si la icredibile sua pudicicia māno testimōiato

Ma io lo so perche gia pauroro o preso per partito di fugire ognuno. Per che la fede non che ne gli altri: ma anchora ne gliamici non trouiamo ferma Il perche hauendo io ꝑuato ogni cosa cū grā facti cha: sosterei piu tosto la inhabitale solitudine de la libya ⁊ in diserti luoghi ⁊ senza uia de la numidia che conuersare cum glibuomeni. perchio potrei piu securamente uiuere cum leoni ⁊ dormire cum serpenti che cum glibuomeni del eta nostra. tanta pruoua ho facto delle molte e uarie e spesse mutationi della fortuna;

PHALARI A POLLUCE

O patisco molto grauemente la ingiuria o polluce chio non punisco: ⁊ non come tu dicesti parimento sostegno le cose graui: e folle sostenere ad altri. perchio mi sono sempre dignato diperdonare ⁊ due ⁊ tre uolte a q̄gli che mi persegueno. Ma none ingūo di loro che bēche sia stato una uolta gionto nel peccato: si uergogni pero desserui unaltra uolta drentro truouato.

PHALARI A POLLUCE.

E coloro che saparechiano di mouerti guerra p cagione di quegli e quali noi ragioneuilmente amazamo: udissimo ⁊ intendessio perche cagione elo sanno: sarebbeno degni desser chiamati uendicatori. Ma tu naccusi appresso a syracusāi: ⁊ chiāi el nome del uendicatore: come nome di grandissima grauita: ma le cagioni per le quali coloro da me forono morti: come quegli che non haueuano scusa igūna tu non hai mai uoluto dire. Ma egsiera debisogno o Polluce oratore mostrare insieme ⁊ la morte ⁊ le cagioni per che e furono morti: accio che per quelle cum magior uehementia concitassi la indignatione de gli auditori uerso quegli contro equali tu concionasti: lequali se tu te uergognasti scoprire. non so io intendere cū che ragione p cagione di quelle uoi mi faciate guera.

PHALARI AGLI FUGLENSI.

On mi uego manchare nella cagione per laquale giustamente nō habbi facto di uoi uendecta: ne ānchora le forze se fare la uolessi. Ma el nomi manchera gia anche il uoler: se uoi non hauendo alcuno riguardo ⁊ rispecto alla persona mia uccidereti coloro equali hauete gia impregione ritenuti tre mesi a contemplatione di quel uincto contro noi di passione ilquale cum uoi dimora.

PHALARI A NIC.PPO.

lhe tu habbi acceptato e noſtri doni tenerēdo grādiſſima gratia
Ma alla parte che tu diceui dubitare che ſe i ſyracuſani intendeſſe
no che tu pigliaſſi le noſtre pecunie: che non tenedeſſino qualche
gran punitione: ſappi che io haueuo determinato ſe tu le refutaui daccuſar
ti come ſe tu lhaueſſi tolte: accio che togliendole o riſutandole: quel medeſi
mo periculo ti fuſſi ſopraſtato o piu toſto luno minore: laltro al tutto pegi
ore. Perche ſe tu non lhaueſſi tolte ⁊ io thaueſſi accuſato che tu lhaueſſi p̄ſe
mi ſarebbe ſtato preſtato fede: ⁊ certamente credutoſi che tu lhaueſſi accep
tate: ma ſe tu non lhaueſſi riſutate: ⁊ io cum grauita lhaueſſi aſſeuerato di
non thauere dato nulla: ſenza dubito ignuno tu ſareſti ſtato da ogni ſoſpi
tione abſoluto.

PHALARI A NICARCHO

t U non conſtrengi i camarineſi a farmi guerra contro: ma a eſſer
da me ſuperati: Eglie per certo officio del huomo ſauio in nanzi
alle parole eſſa coſa. ⁊ innanzi alla coſa il ſine ſuo diligentemente
conſiderare. Eua eſſi le tue dicerie diſprezano. Ma tu non ti uergogni gia
deſſere col tuo dire piu moleſto alloro che a me contra il quale tu parli.

PHALARI A LEONZIADE

On ſolamente inqueſta piſtola ma molte altre uolte tho gia ſcrito
che ſe tu ſtimi per le noze di tuo donna hauere riceuuto da me be
neficio ⁊ douermene render gratia, chio nō uoglio tu me ne renda
altra gratia ſe no che tu ami lei. Per la cui cagione queſto parentato fra noi
ſe contracto.

PHALARI A CIMOSCHENE

arte di ſoldati pagliano dētro el caſtello. darte facciano gliargini
contro gli ſbocament del mare. accio che deſeccato laqua el cam
po diuenti abundeuole. Chi de loro hara prima finito lopra ſua
colui ſara prima remeritato.

PHALARI A CLEOMENIDE.

Oi habbiamo mandato a te que doni che ſonno acti alla exercita
tione del corpo. cioe de cento uaſi dolio chiamati metrete: quatro
cento miſure di frumento decte medimni. Ma que doni che ſono
della giouineza. cioe uino ſerui ſcriptori ⁊ poemati di Steſicoro gli habbi
amo mandati al tuo figliolo. ſe gia qualchuno de ſyracuſani non ſuſpecta
queſte coſe eſſere mandate dal tyranno per cagione di fare coſe noue.

PHALARI A GORGIA:

O ſtimo tutte laltre parti de la piſtola eſſer certamente ſcripte. ma il conforto che tu mi daí del tempo auenire eſſer ſuperfluo. Perche io nella morte ne alchuna ſpecie di morte fuggo. Et per certo ſaui amente. perche la diſpoſitione de cieli non ſi gouerna da gli huomini. Per la qual coſa qualunche ha inueſtigato ſimel coſa e teme e beni o e mali che hanno ad uenire. o daſſi ad intendere di potere le coſe antiuedere o antiue dute guardaſi da quello. Io giudico huomo ſtultiſſimo. Ma ſe le coſe che ci ſopraſtanno per modo ignuno non ſi poſſa ſchifare. perche cagione ſin gegna egli ſaperle innanzi. conciosia coſa o ſapile o no ad ogni modo hab bino ad uenire. Ma ſe diceſſi che puoi che la conoſciute che le ſi poſſino an che ſchifare e diſporle ⁊ tranſferirle inaltro tempo che gliara preueduto e il piggior facto col miglior inmutarſi. io certamente tal coſa non ſtimo eſſe re. perche queſta none opera dhuomo. ma de dio. Ma ſe alchuno riccrda coſi che q̃gli e quali ſi dicono eſſer figlioli di Joue. cioe Eaco Mios ⁊ Rha damante ⁊ gli altri mezi dii non ſono ſtati inmortali. ⁊ non ſono altrimenti morti che dalla neceſſita de la ſua dipoſitione fatale ſi fuſſi ord nato. non ſo portera moleſtamente ⁊ non temera il fato o la morte: coſtui per certo non mi pare eſſer ſtulto: Induci adunque cun garnde ſforzo lanimo tuo nelle coſe incerte a eſſer di queſto medeſimo parere. accio che tu non pigli penſi ero ignuno di quelle coſe le quali noi non penſiamo.

PHALARI A NAUSICLE

Ome io per altre uolte tho ſcripto benche Hermocrate o qualum que altri impediſca la figliola de Philodemo a riceuere per mi ido ni. Jo nõ gli dono po dimeno. e pari o piu toſto magior laude ne cõſeguito. perche nõ eſſendo io per riſpecto della tyrannia da eſſer aguagliato ĩ coſa ignuna a miei parenti nõ dimeno mi porto liberamente uerlo di loro. Ma a quegli che mi riproueranno che io con le domatoni ĩ duco gli huomiĩ acredermi. io uſo queſta ſcuſa che que gli a chi io ſo libera le per humanita non puoſſo conſtringere.

PHALARI A LACRITO:

Er che non era dibiſogno che noi ui meteſſe a periculi per noi grã demente tementi per tale ſperanza io nõ uoleuo far proua di piu graui fini. Ma di puo che la uirtu tua ha uinto la paura noſtra. la coſa e riuſcito bene. ⁊ hai uſato buono augurio che anche laltre coſe ti riuſciranno a pieno. Ma benche tu ſia saluo io non me ne confido

pero di piu: ma sempre staro in sollicitudine insino atanto che tu sano ꝛ sal
uo ritorni. Fa adumque che tu diligentemente quelle cose chio tauisai nella
data tua: accio che posposta la cita tu conserui anoi Lacrito sano ꝛ saluo: elq
le io mi stimo esser piu caro che tutti li luochi: le cita: le tyrannie. ꝛper glidi
finalmente che lanima mia.

PHALARI A LACRITO

Jcordate o Lacrito delle tue promesse: ꝛhabbi cura dela solicitudi
ne di Phalari: quanto sia pouero damici tu lo uidi: scriuoti cum ti
midita. nō pchio tema o le forze di molti: e queli sonno piu deboli
che i nostri. o la poca possanza di nostri: conciosia cosa che noi auanziamo
colle forze tuti e nemici. Ma per chio temo alla grandeza de lanimo tuo ne
la guerra che tu non ti sforzi cō magiore studio di parere forte. o molesta
mente soppor ti le cose che si fanno nella guerra se tu non ti ritroui al biso
gno presente in tutti glioflicii della militia. Ma ricordati che alla tua parti
ta noi a te ricom ndamo te medesimo come un disposto elquale mi prome
testi de render saluo. Hora di questo grandemente ti priego: non perche
tu faci cosa non degna a te ꝛ alla natura tua: la qual cosa nō si puo fare da
Lacrito: ma che tu possa monstrare nellaltre bataglie la uirtu tua. Ma se ti
pare ssi hora per la tua partita de esser forsse stimato al quanto molle: tu po
trai nellaltre cose mostrarti piu prestante.

PHALARI A LACRITO PISTOLA CONSOLATORIA
DELA Morte Del figliolo.

U si percerto degno discusa che tu sopporti cum iniquo animo la
morte del tuo figliolo: ꝛ a mi in uerita gramdemente de te mincre
sce: ꝛ non altrimenti mi doglio del caso tuo: considerando cum
esso meco che qual ti uoglia di tuo famililiari: beu che in questo
io sia per questa cagione di dura natura: che io intendo color non si gioua
re nulla che ismode ratamente per le cose adnerse safflîgono. Ma ad te de
ba esser in grandissimo solazo della calamita tua. In prima che combatiē
do egli fortemente per la patria ꝛ nella battaglia e morto. Di puoi in essa ui
ctoria e facti lhanno honorati di bellissima morte. Ultimamente che nō ha
uendo egli di gnuna specie di bruteza comiquinata la uita: eglia cū la mor
te le proprie uirtu finite. Perche glie cosa incerta se uno buono habbia amu
tare o no impegio la uita sua. Perche nelle cosse humane in magior parte la
fortuna non le uolūta nostre signoregiamo: Ma colui in bonissimo stato

di gloria e collocato che irreprensibile si muore. Stima adunque del hauer lo tu generato & alleuato dhauerne riceuute da lui le debite gratie: conciosia cosa che gli habbi insino alla morte nella uirtu e ne buon costumi pseuerato Ma rendegli questo scambio che tu porti modestamente e compatiente animo la morte sua.

PHALARI A LYSIDO.

O non mi maraueglio o Lysido perche cagione tu non si in parte alcuna simile ne a tuo padre ne al tuo figliolo: perche non si figliolo de Lysidate ne padre di Neoptolemo: laqual cosa si dice la madre e la donna tua hauere a molti siciliani affermato: & de questo hauerne cõseguitato grandissima laude. Et questo anche chio te diro e una del numero di quelle cose che meritino comendatione: cioe chio non dico mai il falso a persona: & maxime a quegli chio conosco.

PHALARI A CLIDOLEO.

L non peccare forse meritamente & cum ragione si stima esser cosa diuina: ma lerrare e di poi rauedersene & farsi piu cauto humana. Ma colui ne qn̄do le pecca ne qn̄do e cascha nela diuersa fortũa nõ ha mai a se riguardo: nõ so se glie da esser stiato altro che al tutto cattiuo Ma puenire a quel chio uoglio: eglie adunque cosa bruttissima colui che sia facto aglialtri exemplo di pazzia: anche per calamita sua non si far buono.

PHALARI A PHEDIMO.

Oi chabbiamo dato gia tre uolte ad intendere di non hauere riceuto da te ingiuria alchuna: benche in tutte laccuse a noi di te facte tu si stato trouato in mancamento non picolo. M quale noi uoremo & quale ti se conuenia: tale ti credemo che tu fussi. & habbiamo stimato perche noi temeuamo la uerita de facti tuoi: che i peccati de cio che tu cieri accusato fussino falsi. Ma quel che se sia sappia per certo che quegli che alchune uolte non hanno commesso male ignuno quando e temeno epeccati al loro apposti che epaiono non senza cagione dalla temerita della fortuna esser puniti. Cura adunque che tu non dimostri essermi inimico ne cum costumi: cioe ueramente colle ssere: ne colla fortuna cioe col parere. Ma paiati cosa graue non solamente quello che hauendo tu spesse uolte riceuto da me beneficii in tutte le ingiurie che tu mhai facte non hai aqueg i come si conuenia risposto: per chio non concedero mai la humanita esser inferiore alla malitia: ma anchora questo accio che tu non paia piu inhumano di te me

deſimo uerſo e beneficii da noi a te cum lieto animo facti.

PHALARI AD AGESILAO.

Mi pare che Teleſippe porti moleſtam nte la ſtantia tua apreſſo a Syracuſani come quella che tanto deſideroſamente e pudicamen te uſa lofficio de la moglie che la magiori: come ſe io ſoprate haueſ ſi graue imperio ſe non potere ſupportare lungo tempo la tua abſentia. Ol tra a queſto anche ello chiama laiuto del ſuo padre. Tu intendi forſi quel che lei minaccia: ⁊ ſappi certamente che lei lo fara. perche facendolo e non ſi puo giudicare che la diſprezi il marito da ſe alieno. Ella ſi da ad intende re chio ti poſſo coſtrengere al ritornare: ⁊ io credo che lei ti poſſi forzare che tu torni: perchio mi ſtimi che tu non habbi ſi gran paura di Phalari quāto di Teleſippe. Ritorna dunque o per mia o per ſua cagione che tu tel faccia: a llei che tanto te deſidera laqual per certo e degna deſſer grandemēte amata

PHALARI A PALAMESTORE.

Lacrito mi riferiſce molte coſe e grandi e degli altri facti: ⁊ ſpecial mente della compagnia de fanti a piedi coli ſcudi. perche e mi affer ma la cita per lo sforzo tuo ⁊ di combattenti eſſer preſa: ⁊ conforta mi per quanto e mi pare a donarti i ſuoi cauagli. Ma io benche quando tu receuiſſi in dono le ſubſtantie mie: anchora temerei non eſſe da tanto tuo ſer uigio ſuperato. Non hauendo tu acceptato e noſtri doni: ſenza dubio con eſſo il tyranno eſſer uinto dal priuato. Si che al preſente tu non piglierai la terza parte della preda: che ſa a diſpartire tra ſoldati: laquale donandotela poco innanzi Lacrito tu ricuſati. ſappi per certo che tu mi conſtrengerai per laduenire alleſſer piu pigro non nel dare e beneficii: perche queſto non ne po ſto nella tua poteſta ma nel riceuergli.

PHALARI A PALAMNESTORE.

Tu hai temuto le noſtre minaccie: poi che non ne biſogna pregarti unaltra uolta. perche tu hai ſpartito la preda come noi giudicamo ⁊ hai honorato cum premii e compagni de pericoli. ⁊ per certo hai facto rec tamente: Tu mai delectato ⁊ inuitato chio nō dubiti al chiederti nulla: ⁊ hai facto e compagni quando e uerra el biſogno piu prompti al combattere. per che chi harei mai uoluto nō gli eſſēdo poſto alcūo preio pigliare tāti peſi & fatighe: pcerto niſſūo che lhaueſſi prouato. Adūq3 q̄ſte coſ p cagiōe daltri o piu toſto p noſtra utilita pigliaſti: accio che tu ce rēdiſſi e ſoldati piu prōpti

quando nauero debiſogno.

HALARI ALISANDRO.

Oi giongemo inanzi a quelli aiuti che tu mi mandaſti: perche pri
ma che niſſuno da Euclide ueniſſe noi ci affrontamo cum nemici.
per laqual coſa noi non ci cauammo utilita alchuna nella bataglia
de ſoldati per dinari conducti eſſendo egli abſenti. Auenga che ci giouore
no aſſai alla laude ⁊ alla opinione: perche a pochi combattituri non a tutti e
da eſſer attribuita lo uictoria. Ma eſſendoci noi meſſi in queſta battaglia a
molti graui periculi nhabbiamo conſeguitato magior premii.

PHALARI AD ARIMACHO.

Oi non ſopportiamo difficilmente le calumnie ne lopinione hauu
te di noi de gli buomini della eta noſtra: da puoi che noi ueggia
mo ognuno ſi parimente ſare le coſe ingiuſte che e ſia gia ſtimata
molto piu giuſta la ingiuria che la giuſtitia. Ma io ſono tanto alieno da na
ſcondere lopre mie chio ardiſca di dire in quella a glialtri certamente per
natura: ma a me per neceſſita aduenire leſſere tale. Noi confeſſiamo eſſer
moſſe da gli ingiuſti affecti: e quali naturalmente commoueno tutti glialtri
Ma noi ſiamo differenti in queſto da loro: che noi tyranni confidatoci nel
la potentia noſtra: quelle coſe che noi facciamo le confeſſiamo apertamente
ma gli huomeni priuati per paura del ſupplicio le dinegano.

PHALARI A POLISTRATO.

Oi habbiamo mandate lettere a tutti glialtri amici che uenghino
ſubito ad Agrigento: e te grandemente prieghο che tu uenghi innā
zi alla olympia. Perchio uoglio collocato il conſiglio de gli amici
come gia altre uolte o facte curare cum piu diligentia de le coſe mie: ⁊ pigli
are da uoi conſiglio di coſe grande e graui: non ui daro fatiga ne diſagſio
alchuno: perche io per mi ſteſſo mi ſaro a baſtanza. Ma non dimeno ſegui
taro il uoſtro parere: accio che ſe io perſeuerаro nel pricipiato ui poſſa ſpeſ
ſe uolte cum benigne accoglienze riceuere. Et ſe per comandamento della
fortuna lo laſciero preſa da uoi lultima dipartenza rimagnati ſalui ⁊ ricor
deuoli di quelle coſe che facte habbiano.

PHALARI A POLISTRATO.

O non manifeſtaro mai ne a te ne ad alchuno altro inguno di que
gli: e quali io ho beneficitai: conciosiacoſa che non ſia lecito. che
per fare che tu pigli da noi que doni che tu rifuti. io ti ſcopra queli
che gli receueno: ⁊ riprouilo loro che ſēza ſuſpecto gli pigliāo. pche e mi pe

che chi e suoi beneficii ad altri predica: ⁊ apredi anti lorecchie presta meriti repensione non picola. Ma se tu considererai cum esso teco chi sonno quegli che contra mia uoglia ingiustamēte e p forza molte dlle mie cose robbate mhanno: trouarai essere molto piu quegli e quali ingegnatosi cum ogni suo sforzo di ritenere le cose daltri: alfine dalla necessita constrecti per paura ⁊ della guerra ⁊ de larme rendute lhanno. Alchuni altri lhanno restituite giustissimamente: ma di tutti piissimamente coloro e quali sforzatosi di ritenerle per forza alla fine in tanti pericolo non hanno potuto conseruare le inique ⁊ sceleste pecunie Adunque per Ioue chi hai tu imitato che tu non hai uoluto e miei doni riceuere: perche le scuse che tu simulando assegni ⁊ per questo ⁊ per molte altre ragioni sanullano. Da puoiche essi inimici lempie pecunie tenere confessano: se gia forse tra uoi none questa differentia: che quegli cum ingiusto nome di rapina agiuntaui la impieta uiolentemente tenerle si sforzano. Ma tu lharai prese giustamente ⁊ cum spontanea uolunta dal fedele amico.

PHALARI AGLI ASTIPALENSI.

O non hebbi mai o citadini el magior dolore. benche io sia stato percosso da molti ⁊ sproueduti casi: ne ancho hebbi mai le magior letitie come quello che ho prouato infiniti piaceri. Lo incredibile dolore mareco quel di chio fu ingiustamente dalla patria cacciato: laqual cosa a chi la merita e grauissima. La letitia mi porsono le uostre littere quādo di me publicamente ricordatoui come huomo bene instituto ⁊ a uoi affectomato in operare nelle necessita uostre: non tanto come io mi stimo hauere di questa p blica deliberatione da uoi di me facta qualche premio: quanto p fare a tutti buona testimonianza che io in uero publicamente ma ingiustamente io sia stato cacciato. ⁊ per potere piu facilmente reprehendere gli anctori del nostro exilio. ⁊ questo mi stimo esser cosi perche nissuno patisce da chi gli a in odio chiedere gratia ne anche receueria. Ma e non sappartiene a questo tempo chio mi ramarichi di uoi come a homini amicissimi che uoi non habbiate mai operato per lo passato: ma piu tosto chio ui ringratio che al presente me adoperiate. Noi adumque in tal modo reputiamo la domandita uostra esserci in luogho di bebeficio che quelle cose che da noi pigiate da uoi ci paia receuerle: ⁊ per certo io non le piglierei da uoi cum si gran piacere cum quanto io uede do. perche inuero che puo esser piu bello o piu

glorioso al[illegible] natore che la patria che far bene a citadini suoi. Il perche pote
re fareme concesso per uostre lettere: ma se i nostri doni giongeranno a uoi
piu tardi che non haresti uoluto: ne me ne gli ambasciatori nostri: ma il uer
no e i tempi dellanno al nauigare contrarii accusarete: perche a nissuno di
noi e mancato ne stadio ne diligentia: ma p le molte e grande tempesta e scha
uduto che anche nella grande audacia non sia stato licito nauicare. Il perche
se le cose che noi ui mandiamo da periculi del mare si salueranno: non errare
te ringratiarne la fortuna. Lambasciatori uostri ui daranno tutte quelle co
se che ui mando ⁊ Eulopho alquale uegnente insieme cum loro ho dato una
pistola che uiene a uoi ui rendera ragione dogni cosa ⁊ auiserraui che ⁊ quã
te cole ui mando: de laltre cose fate a uostro modo: ma le pecunie spendetele
nel iornamento ⁊ nella restitutione della patria: ⁊ pensate molte bene cum uoi
medesimi questo non per ladmonitioni mie ma per consiglio e uolunta uo
stra douersi fare. Perche nissuno mai fu buono per uolunta daltri ma per
sua: Ma se quello laqual cosa none da suspectare di uoi che ui si dona a uno
effecto: uoi a unaltro non necessario usarete: sappiate per certo che uoi per
alchuni doni non sarete tanto degni desser uituperati quanto colui che uegli
hauera dati meritara dessere lodato: perche come glie absurdo colui ahe sia
sbandito dalla patria restituire colle sue pecunie quella ruinante. cosi e anche
inconueniente quegli che lhabitano lei cascante dispre33are e non si sforzare
etiandio alle spese daltri di ristituirla. Certamente se uoi giudicarete me nõ
so o a uoi hauere mãdato questi doni: ma anche al populo: alla citta: alli dii
della patria: allora del consiglio uostro conseguirete magior laude che chi
uhara le proprie pecunie mandate. perche chi e colui che doni esser laude del
donante: ma lusare quegli rectamente dello acceptante. Io uorrei per certo
che uoi hauessi piu tosto hauto el testimonio della uirtu che della liberalita
mia. perche luno dimostra la laude del benigno animo laltro della richa
fortuna

PHALARI AGLI ATHENIESI.

Erillo nostro fabro uẽne da noi o Athẽiesi arecãdoci opre cũ grãde
artificio lauorate: dele q̃le dilectatoci hũanamẽte riceuẽo: ⁊ dignis
simi dõi si p amor de larte si ãchora dela patria gli dõião: nõ molto tẽpo ad
poi hauẽdo egli fabricato ũ thoro mogiore della sua statura si torno ad agri

gento. Io prisi gra piacere del feruigiato animale riceuere e compagno albn omo: ⁊ per certo e mi parebbe un reale spectaculo ⁊ opera molto laudabile: perche e non mi haueua anchora monstri e tormenti che in quello erano na scosti. Ma aperto di puoi il fianco suo mapparse un supplicio pieno dogni crudelta ⁊ dogni ragione morte piu iniquo. Allora lodato lartefìcio di Perillao stimai douersi punire e costumi suoi ⁊ che lui douesse ⁊ meritamen te innanzi a tutti gli altri far la pruoua dello ingegno suo: per chio non truo uai nissuno peggiore desso di tal thauro truouatore. Costui adumque ne thoro rinchiuso acceso intorno il fuoco come ce haueua monstro della crude lissima arte i rende buona testim onianza: perche noi non uedemo chi fu si tormentato ⁊ non udimo alchun pianti o lamenti: solamente lurlo di den tro messe il thauro allorechie di ministri cum mughie di fuori mãdaua. Ma sentendo io o Atheniesi uoi cum iniquo animo supportare la morte del fab o uostro ⁊ di quella accusarmi mi ne fo gran marauiglia: ne in fino ad hora mho dato a credere che uoi lo douessi hauer per male. Pero che se uoi mac cusate che io cum magior suplicio non lho tormentato: a questo rispondo di non hauer trouato piu graue marturio di quello. Ma se uoi maccusate come se lui non hauesse meritato pena iguuna uoi mi parete portando innan zi scripta la humanita al presente la crudelta lodar impero che glie debeso gno che questo thoro sia stato opera o duno suolo o di tutta la citta. Ma qual di questi due si sia si conoscera solamente per lanimo uostro uerso di me. perche se Perilao perito giustamente e nisuno de gli athenesi e di simil nature o costumi uoi de lhauer ben facto maccusaresti. Ma se uoi dite che sia morto giustamente uoi confessate de non esser de lui migliori. Io per an chora non mi pento dhauerlo morto. ⁊ non mi stimero mai dhauer facto ingiustamente se prima non para a mi medesimo contra giustitia hauer fac o. ⁊ per certo dal thyranno nissuno chiede iustitia. perche quello ch gli gio ua alla salute sua q̃l pe essere giusto. Ma io confesserei dhauermi tolto ogni sigurta e ogni sicurissio affortificamẽto del mio pricipato se io paresse hauer̃ punito iniustamẽte Perillao ma stimãdomi nõ douer pere ne a uoi ne a niuno di greci el fabro uostro iniustamẽte essere punito. Giudicai che q̃l che hauea ĩ altri pensato si p loro cagiõe si maxiamente pria sopra si m desso lo .. uassi

quando cum quel dono me stimo essere degno di qualche simil supplicio.
Et benche lui hauessi in nostra utilita truouato un tormento acerbissimo so
pra quegli che contro a noi si congiurassino: non dimeno in quelle cose nelle
quali noi siamo constituti recti giudici dispreзato quello che ueniua in si
gurta nostra: stimamo douersi fare solamente quello che era giusto. Sappe
uo che se io hauessi lassato andare senza essere puniti di molti piu tristi di lui
che mi sarebbe giouato assai. Conosceuo la opinione de la mansuetudine
nostra douermi incitare contro piu insidie. Jntendeuo per tal supplitio di pe
rilao rimuouer da me lo studio de ognuno. Uedeuo forse essermi piu utile
de usar uiolentia per la necessita de quegli che contro a me si congiurauano
Noi benche di tutte queste cose ricordeuoli fussimo o per ladueníre di la lau
de di persona bisogno non hauessimo: non dimeno pensamo esser cosa im
pia a lassare andare impunito il huomo trouatore a gli huomini di tal morte
Per la qual cosa noi lo uolemo far morire cum quelle medesime arti cum le
quali euoleua glialtri da quali non era mai stato offeso: esser morti. Et per
certo egli e stato meritamente colui da me punito: elquale me stimo esser de
gno di tal dono. Ma benche forse o athenïesi qualcuno de uoi udite le nostre
ragioni che sia de bisogno el trouatore perire cum que medesimi tormenti e
quali lui habbia in altri pensati: si stimera mi esser obligato al innumerabi
li furie: o piu tosto cum una anima sola non esser da bastare a tanti martirii
⁊ hauermi adiffinito a mi medesimo le debite pene: non dimeno se rimosso
da noi ogni odio questa cosa iustamente considerarete: noi di nostra uolun
ta non fare queste cose ne quel che noi per comandamento della fortuna pa
tiamo cum ragione soppotar conoscerete. perche essendo ci ⁊ licito per cagi
one della tyrannia desser crudeli non dimeno che questo sia male lo conosce
mo: ⁊ cum lopre nostre non si possono corregiere esserci molestissimo confes
siamo. Uolesse idio che affar tal cose per necessita constrecti noi fossemo che
nissuno innanzi a noi potrebbe esser lodato. Et chi de uoi o athenïesi o qua
le altro ritrouato che gli hauesse cõtro se le insidie nõ persequitarebe gli auto
ri di q̃lle cũ ogni specie di uẽdecta p tãto trouãdo noi perilao esser cõtro di noi
tal iudicão che douesse e r pũito: ⁊ nõ me obscuro dio nõ se el bisogno mio:
ma piglio cõsolatiõe chio nõ fe q̃ste cose di mia uolũta: il che nõ aduiẽ cosi

a quegli de quali noi ci uendichiamo. Jo certamente o sapientissimi in cote
sta terra sempre nati o athemiesi nel hauer facto questo o imitato e costumi
nostri. Ma lui nel thauro de tyranni cum ragione adunque sopra di se ma
prouato: non quale per natura sono: ma quale e maueua impresso nelanimo
chio douesse essere: non dimeno uoglio che uoi sappiate che se io fussi huo
mo priuato io non sarei Perilao: ⁊ se lui fussi tyranno non sarebbe Phalari
Ma a uoi e cosa uituperosa non solo se noi soppoztiate molestamente il sup
plitio suo: ma se anchora simili huomini sufferite. Lui al tutto trouando tali
tormenti tutta lhumana generatione ingiuriaua maximamente uoi · perche
per mezo di quegli di crudelta riprendendoui e proprii e natiui costumi del
la cita uostra conquinata. Adunque noi ci stimiamo uoi tutti douer lodare
questo supplitio di Perilao. perche tali citadini quali siate uoi ragioneuilmē
te debbano esser di questo medesimo parere. Ma se pur fussi tra uoi qualcu
no a chi tale specie di morte non piazza: sappi che anche a Perilao tal morte
per ceto non fu grata.

PHALARI A TELEDIDE.

Uhai parlato a molti de gli amici perseueranno in uno tuo certo
parer e forse per cagione che le tue parole misien ridecte: che doppo
perilao del thauro artifice non era conuemēte cum quel medesimo
tormento piu altri uccider. perche la mia propria laude de hauer morto peri
lao usando in altri el medesimo suplitio parirebe. Ma io col supplitio di
colui non mi cerco laude: ne per cagione di laude amazai in tal modo peri
lao: ne ho per male quando sono de suplicii ad altri facti accusato: perche la
uendecta de la trista o bona opinione e seperata. Non che me ne sappi per
certo che per rispecto che lialtri si doueuano tormentar nel thauro: noi ca
stigamo perilao. Perche per lopra di metallo e doni non la morte meritaua
Era adunque cosa giusta riuoltar le lor cause i pilao ⁊ i tuti q̄gli che ā tal for
ma uenire gli cōstrīgessino: laqual cosa se ācho ī noi da q̄gli che iniq̄ e falsa
mēte giudicono si reuoltassi nō lhāo ꝑ male ī sto a tāto che noi potreo cū ra
giōe mōstrar q̄gli esser stati giustamēte pūiti. Poi che uoi comiciatoui dal
pāo el q̄le ꝑ cagiōe de tutti gli huōini o piu tosto della hūana natura col suo
co amazāo. Simelmēte di tutti glialtri cū grā diligētia cercare. Per certo se
uoi lodate lo supplitio di pilao ⁊ de glialtri e q̄li ꝑ cagiōe delle īgiurie da lor
nō a noi ma ad altri facte habiāo pūiti: Uoi sēza ragiōe ignūa maccusate: se
io so morire q̄gli che al capo mio cū īsidie soprastāo. ꝑche io sarei di tuti stul
tissimo sio ꝑ cagiōe daltri q̄li che hauessio erato castigassi e q̄li che me assedio

ſenza pena niſſuna licentiaſſi: E pigliando infamia nelle coſe daltri. con cio ſia coſa che io paio da eſſer tenuto dalli ingiuriati. e miei pericoli diſpre giaſſi. Rimanti dūque deſſere e ate e ame moleſto

PHALARI A NICEO.

Non ti pare graue ſupplicio el thoro. ne glialtri tormenti che noi habbiamo. Da puoi che non eſſendo tu per combattere cum noi tu thai tolto uia ogni miſericordia da quegli.

PHALARI A CLEOMEDONTE.

Auendomi tu accuſato come odo non ti rimani di pianger i miſeri caſi deobroto. Ma io o demodene non dubito te che hai hauuto ardire a far coſe molto inique di lui e che ſi molto meno potente che non e egli douermi uenire nele mani.

PHALARI A LAMACHO.

O per certo uorei e per ioue deſidero eſſer contento di que trenta ſette e quali nella diceria da te facta a camarineſi cōtro natura cru deliſſimamente eſſere morti ti rimarichi. Ma io ueggo per alcuni non meſſer licito che le coſe piu oltre non ſiſtendeno. perche tu mi conſtregi a eſſer trentanoue. Concio ſia coſa che tu aguunga a quegli & te & lo ſtoltiſ ſimo E piterſe. ne e una medeſima coſa che uoi o cum uoſtre calumnie ma cuſate. o cum le mie peſſime uendette periate.

PHALRI A TIMANDRO

He i camarineſi mhabbino al preſente cōcitato contro le xercito te forſe un ſolazzo di quel tempo quando e non poterone eſſer per ſuaſi da te che per una legier coſa gran guerra contro me moueſſi no. ma quando e thara fallito la ſperanza alhora e ſecundo e tuo meriti u dorai non delle coſe che tu hai facte. ma di quelle che tu ſofterai. Nō dime no che utilitate piglitu di tal ſollazzo. Impero che ſe noi fuſſino ſtati p do uercelo dare a creder come tu hai tenuto. forſe non ſenza cagione per pau ra di noi lhareſti facto. Ma in queſto ne nelaltre coſe uno minimo dolore non mhai dato. & no thai facto idoneo deſſere da noſtri ſupplicii tormētato Perche eſſendo tu oppreſſato da tante calamita non hai di biſogno ſoſtener altra morte. Anzi ſi ſe poteſſe farti ſi conuerebbe preſtar piu lūgho ſpacio di uita che la natura non ſoporta.

PHALARI A TIMANDRO.

E tue dicerie a Camarnieſi facte o. Timandro e la molta compaſione che tu hai hauuta di quegli che da noi ſonno tutti morti mhanno cōtro la mia uolunta conſtrecto a mettre nel thau

che rimanendo io dal tormentar
ro Cleobroto come quello che dubitauo che rimanendo io dal tormentar
tu non ti rimaneſſi dallo incitar cōtro me la cita. perche do uolūtieri a mini
ſtrar le facēde mie al populo inſino a tanto che icamarineſi nō ſi uergogne
rāno d ſupportar le tue orationi. i cui conſigli non ſolo cōtro Phalari. Ma
certamente non contro un minimo de ſerui di Phalari non iſtimo nulla
che ſi fuſſi utile a camarineſi far guerra cum gliagrigentini non dieno nō
porebbe loro perſuader facilmente che eſſi tal: coſa incominciaſſino. ma p
poni loro hora guerra piu graue che non e eſſo conſigliator opiu toſto eſſo
oratore non e picol momento alla miſeria coſa. non dimeno e ſarebbe dibi
ſogno che racontate le cagione del pigliar la guerra la plebbe contro me cō
citaſſi. accio che hauendo cum quelle perſuaſo la cita tu homo bellicoſſiſſi
mo fuſſi in ſcripto. ⁊ ſeleuato ſu el uendicatore di tante coſe ma uoi non no
lete. perche uoi a una piu cagioni molto aliene. monſtrate. ma ſe alcuno laſ
ſate quelle indrieto conciosia coſa che non paia licito thara diligentemente
ſguardato ti iudicara degno deſſer piu grauiſſimamente punito di tutti. che
ueduta la coſa ⁊ le poſeſſioni. ⁊ ſe niuno ſeruo paterno inquelle haueui mi
nutrichi contro le xercito. ⁊ dai adintendere ciancie a camarineſi la qual co
ſa non mi ſignifico altro ſenone ti eſſerti al tutto diperato. Et her certo me
ritamente poi che ſi ſtato cagione de molti mali ⁊ che tu conſtringni la cita
non il ſuo parere. ma la tua temerita ſequitar.

PHALARI AD EPISTRATO.

On mi uoler conſtringere a uendicarme di te hauendoti io gia p
donato tre uolte ⁊ non te gittare piu inanci a periculi. pche la miſe
ricordia e aliena da phalari. la quale benche uoi cumpriegi domā
date noi non dimeno lira tyrannica uſeremo.

PHALARI AD ARIPHOETO.

On uoler racontar il numero de quegli che noi habbaiamo morti
nel thauro perche ſe tu richerchi a punto lopre loro e ſono piu che
e non ſono e nomi. non dimeno eſſendo loro tali nella poteſta no
ſtra peruenero: Ma noi non uoremo che inſi fiorita eta tu pigliaſſe le cure
de uechi. perche tutti quegli che cianno offeſo. noi glihabbiamo facti miſe
ri. Ma conciosia coſa che tu brami di uedere le mu tationi della uita. Io che
di tal coſa tu rimanga per gli dii ta moniſco. non per chio tema ſoſtenere
da te qualche male. perche Phalari da feminile mano non ſia morto. ma
accioche tu non ſia annumerato in ſieme cum quelli che nel thoro ſonno

periti: ⁊ che quando me uendichero tu non me sia facto parte alla crudelta de ingiusta calumnia che se tu non mubidirai aspecta ⁊ forse maximamente di questa admunitione esser punito.

PHALARI A GEMARTO.

Oi habbiamo finalmente inteso o Agemarto che cōsiglio noi habiamo hauuto nelle cose nostre. perche per molte ragioni cia afflicto questo eximio principato. per elquale io pazo spontaneamente sono in curso innumerabile fatighe ⁊ perigli. ma un grandissimo male ho prouato in esso se glihomini boni ⁊ mansueti non uoglino da me e benefici riceuer. ma se noi diano a qualchuno dibisognosi qualche cosa e necessario che sieno homini pessimi. per chio non so perche ragione uoi boni homini tutte le mie cose sprezzate. non per altre cagione seno che perche uoi temete de pigliare benefici da noi. per la qual cosa di tanti mei cum discipoli e quali amici non solamente ignuno mi uiene a uedere ma non ancho mi lo prometete in fuor che Calistene el quale so certo ma aduenire ⁊ altri simili forse usano tale scuse accioche non paiano scopertamente biasmare e nostri doni de quali che dame imprincipio uenissino. ad alchuni le mali e adaltri e padri amolte el re publiche diuentorono. Ma io ho a memoria che tu non si anchora stato dame chiamato conciosia cosa chio non fussi per douerne cō sequitar cosa nissuna. ne anche ti chiamarei al presente ⁊ maximamente hauendo inteso da Paurola la infirmita tua. ⁊ esserti nati figlioli dopo la mia partita dalla patria. E pe e Ioue io ti fo festa per cagionce del parentalo ⁊ de gli hauti figlioli. adunque che scusa ti resta e gli accioche si paia che tu non tema. Impero che hauendoti io mandato un dono da non esser portato inuidia. qual sarebbe mandandosi cum i piffari ⁊ coitanti ⁊ sguardatolo tutta la cita. ma un pocho doro ⁊ nella profunda nocte tu lo ributasti da te come cosa indegna ⁊ scelesta. ⁊ per certo meritamente per che quegli erano doni de huom impio. ⁊ nella uccisione de gli huomini conquinato. Ma tu ti tropho aspro ⁊ iniquo uerso di me o Agimorto. Aggiungo anchora ⁊ inhumāo ⁊ crudele a nōn mouere a misericordia nisūo dello īfelice phalari essēdo io alpsēte di tāta miseria opsato ipo che auēdo io disidrato maximēte p qsta cagione acio chio fusi riputato chiarisio uso gli āici p benignita de dio

subito conseguitato e miei desiderii. non ho io in chi i benefici conferisca.. Ma quel che mhaueua a esser sollaci di tutti e miei mali di quello o amici mi priuate. ꝛ non mi lasciate usare uerso uoi alchuna liberalita della copia delle mie faculta. Onde nauiene che disprezando uoi que doni. che noi uogliamo dare non siamo per necessita constreti di cōsergli negli adulatori ꝛ buffoni della tyrania a quali noi uogllì uoremo dar.

PHALARI A THEUCRO.

D Aristomene tuo estato dato el tereno ꝛ lhippolirione manca na di colpa. ma te come ciai ꝑmesso aspectiamo. io sto bene se star bene e me hauere incominciato molte cose epiu conseguirone. ꝛ ꝑ cagione delle cose triste delle buone ancho pentirse.

PHALARI A THEUCRO.

Olendo io parlare a Cleeneta moglie de Philodemo lo quale o Thucro tu conosci per chaggione delle noze della figliola impedito da molte facende non lo podete fare ꝑ le quali io tharei richiamato qua sio non hauessi terminato che tu te rimanessi per quella caggione a siragussa. Per laquale cosa tu poi chriatamente itenderē noi che cū grauita ꝛ dauero scriuerdi queste cose. Truoua adumque ꝛ promiti al genero a chi la figliola sia īmarita cinque talenti per dota. non tanto per cagione di dono quauto per rendere el debito a Philodemo. che alcnno domandassi dō de noi habbiāo tāte pecunie sue. respōdite non sapere. ma referisci tu il fato a me chelepristi ꝛ alui che me le de tte. ꝛ da opra che leonte sia hauto per genero: perche euenne anoi ꝛ con grande istantia la chiede. Alquale prometēdo io ogni mia opera a te di subito lomandi. Non dimeno sella madre trouassi miglior genero non ꝑmettere pero ꝑ quello piu pigramente la dota e non ne far parola. perche non habiamo solamente cura dūo genere di Philodemo ne insieme colla liberalita delle pecūie dōiamo anche le noze Ma non uolere che tene priego negli gentemente far questu come se tu rendessi cinque talenti . ma chome se tu pigliassi. perche glie cosa bruta data la pecunia mostrar di far lo si mal uolentieri che si paia che noi non labaian data per quel rispecto. perlo qual noi spontaneamente lademo: ꝛ per insino atanto che hapresso di me sarano le pecunie di Philodemo non faremo mai che si paia chel danno nelle nozze della figliola mabbia arechata lutilita della spesa. per che quando uederanno me non hauer facto simil

cosa nisun di me potra di tal fato sospetare. nolesse idio che e non cridasse no in ogni luocho Phalari esser de piu iniqui costumi. Ma manda alla uergine quando se maritara quattro fanciulle deleta sua ⁊ le ueste da donna le quali nuoi ci mandiamo ⁊ sesanta aurei ⁊ consigliali che subito se facino le noze. perche per insino aquesto di le si son troppo indugiate. e doni cum prumpto e alegro animo mandagli. accio che tu etiamdio alle mie spese naquisti gratia. ⁊ in queste cose fa quanto te scriuo o Theucro. ma nelaltre sicunde che ti parra el bisogno e come a uergine senza padre. ⁊ come a dona senza marito consigliale. ⁊ come harai tu so difacto allo desiderio loro. Farai insieme colla madre le noze ⁊ sumptuose ⁊ magnifiche. accio che nisuno de siracusani o de parenti della fanciulla nel felice delle nozze chiãi Philodemo misero per beato. Ma auanziamo la sua ad uersa fortuna.

PHALARI A CLEONETA

La nauicatione di Philodemo certamente tuo marito ma nostro incomparabile amico a te e a gloria. ma alla figluola gia de uinti anni ha infelicita. perche se la maritata sta alcuni anni senza el marito nella uirtu saffortifica. Ma la figlola fuor deta uirgĩe nõ mãcha di colpa pche e par cosa brutissima a ognuno. e per certo eglie cosi. che la fãciulla ultra e cum uinti anni senza marito e'la si stia in casa. Egliera gia buon tempo sa cosa molto conueniente la sua uita come la tua apresso el marito esser lodata. Ma tu forse te stimi in loco di Philodemo la figliola la quale ⁊ tu ⁊ lui ingenerasti essérti a consolatioue. Per certo eglie cosa iniqna per desiderio del marito priuar la figliola delle noze. Ne e una medesima cosa a chie maritata a star senza el marito che fra puocho tempo debba tornar̃ cum quella de chi none maritata ⁊ che mai non habia hauto usanza ne usar̃ cum seco esendone da le legie de natura costrecta. Ma no mancando uoi ne di parenti ne di denari non uolere per modo alcuno stare arisco di tãta infelicita. Nauicando Philodemo ci lasso cĩque talẽti p dota della figlioia ⁊ non solamente cinque come a chi sono comune le pecunie di. Phalari per la qual cosa: io non so o Cleeneta a che fare tu te indugii piu amaritarle. e non fa nulla di besogno alle noze della figliola laduenimento de philodemo. Quelle cose che alla tornata sua si possano ĩdugiar̃ nõ le p̃ocupiamo ma q̃lle che essa natura anostro dispecto fare o cõstringe potendosi fare

non le prolunghiamo: La eta della fanciulla non 'datice glindncii nostri. Philodemo e forse impedito da quelle cagioni da lequali e conueniente esse re impedito. Ma che la fanciulla che e da marito fuor della consuetudine si sopra tenga incasa non fa inscusa nissuna ne a al presente tanto bisogno del padre quanto del marito. Ma tu in queste necessita e fortune stimi esser di bisogno da giugersi allo abséte padre áchora la preséte madre. Ma se tu farai amio mō tu puederai al marito felicemente ⁊ alla figliola hōestamē te. Perche hauendo tu facto absente philodemo molte cose rectamente. que sto suolo comune bene innanz atutti glialtri sara anumerato ⁊ hauerai ho norato la pudica uergine col matrimonio. Theucro nostro ti dara a ogni tua potesta elle pecunie e qualunque altra cosa sara debisogno alle nozze. Comanda or tu quelo che tu uoi. ⁊ desidera che philodemo torni alle noz ze non perho che le riserbi alla tornata sua. ⁊ il desiderio tuo uerso il mari to. che el sia sano ⁊ saluo ⁊ che e torni ⁊ altre cose simili si e non minor testi monianza del lanimo tuo uerso di lui

PHALARI THEUCRO.

Oi udimo le noze de la figliola de philodemo innanci che da te ri ceuessimo lettere. perche la fama corre innanci anchora a quegli che usano gran diligentia adare auiso prestissimamente di quelle cose che si sono facte. Ma benche la nuntia dea da lūghi le cose facte arechi noi non dimeno forse non imeritamente la cusamo. Concio sia cosa che ci habbi predicato tali che si per altri. si specialmente per sua cagione noi sia mo in tanta crudelta dānati perche le uie per ogni luoco gridano a tutti noi esser cactiui: Onde aduene che quegli che nō mharāno o mai ne ueduto ne prouato come sio fussi nato allo stermino degli huomini mi uituperino. Queste sonno adunque la calamita mie ⁊ non di persona altri. Ma la ca sa nella quale ⁊ Leeneta ⁊ Theano in prima si congiunseno chome e lanno al preséte cosi lascialla hauere loro p lo aduenire. Et nō rimouere Imeneo idio delle nozze da quella chasa doue e fu celebrato. Noi lo stimiamo esser degno dono. Et che da quegli che lo riceueranno se appruoui. Perche eluoghi doue e primi legami della uirginita si sciolseno ale moglie e a ma riti sono carissimi. Et questo fu accio che. Philodemo sia iudica to piu tosto degno desserli portato inuidia che de hauer gli compassione.

non e indegna dessere per tua bocca lodata. Si ben che e sia da guardarsi di scriuere qualche cosa in laude de gli homini della eta nostra. accio che la poesia non paia essere uenale. ⁊ sia officio di fidele da essere sicundo el pare re nostro. non uolere pero rimossa la sãza del animo tuo uerso di me e prie ghi miei dispregare. Impero che e non e conueniente Phalari giustamente a dimandare essere sprezato da Stesicoro. non che tu me sia obligato per alchun mio beneficio uerso di te. ma perche noi adimandiamo che la opini one hauuta di te uerso di noi si confermi: Concedime adũque cũ prompto animo el beneficio degno dello ingegno tuo. el quale con grande istantia ꝑ mi medesimo ti domãdo · ma piglierolo per lo amico. Restaci hora che tu noti Cleariste syracusano per generatione figliola de Chratide ⁊ come noi ti dicemo ⁊ figliola della Sirochia ⁊ moglie de Nicocle congiunta allui in matrimonio de anni sedeci: ⁊ da puoi ne trenta per infirmita morta lasciati due figlioli. Questi sono e capi della subiecta materia. inspirenti hora le dee lequali sum sempre cum teco. ⁊ le muse adornino il tuo sacro ⁊ glorioso capo. si nelle altre laude. si in queste lequali per cagione di Cleariste tabbi amo mandate.

PHALARI A NICOCLE pistola consolatoria.

Noi habbiamo mandate a stesicoro per cagione della degia com tu pregasti. ⁊ habiangli e xposto la materia sicundo el bisogno. lui ma promesso farlo uoluntieri sicundo le forze del suo ingegno. Perche forse sa stimato la sapientia sua douere arecare cõsolatione alla ma linconia tua. Ma questo dolore e difficile a consolarlo. ⁊ molto piu graue che cum parole si possi allegerire. Impero che essendo tu congiuncto per do pio nome di parentato: cioe de figliola della sirochia ⁊ di moglie char issia pigli dolore ⁊ de luno ⁊ de laltro. ⁊ maxime essendo ella stata di egregia belleza ⁊ di tanta pudicitia chella non abbi doppo se a donna ueruna el sicũ do luogo lasciato. Per la qual cosa perturbato animo perduta ogni sperã za non resti mai di lachrymare ⁊ affatiga prouedi alla tua natura. Ma le cose humane non si uogliano sopportare piu grauemente che lanimo tolerar possa ne fara cosa degna della uirtu tua se per malicon a perire ti lasciarai ⁊ dalla intollerabile calamita te essere uicto apertamente cõfessarai. Ma orsu col buono animo o Nicocle allegerito un puoco il dolore la misera uita de

gli huomini. & qual sia la conditione nostra considera. Noi nasciamo tutti a innumerabili miserie. & quando di questa uita passiamo alhora finalmē te dessere miseri rimagniamo. Ma noi ci stimiamo questa uita essere iocū da. perche non pensiamo cosa ignuna essere piu graue della morte inmodo che ci in cresca anche di quegli che prima di noi si moiono. concio sia cosa che non ce sia nascosto noi nō molto da poi per necessita hauere affare el medesimo uiaggio. ne piu tosto per loro cagione che per nostra douersi la chrymare. tale ela conditione humana o Nicocle. & a questo fine tutti uiui amo. Ne e cosa ignuna che piu imperiosamēte signoreggi sopra la genera tione humana: Uno medesimo facto e di tutti imortali. & da ignuno si puo mutare. Non uidi tu ma tyranno el quale ognuno stima essere huomo uio lentissimo: Bēche tutti anchora molto piu uiolente mi predicassino. non di meno io non potrei per modo alchuno superare la morte ne liberarmi da ql la. Ma allei credero quando lultimo di della uita sara uenuto. Et uolesse idio che anche a questo noi hauessimo acquistato el principato non che io accio dalla morte me liberassi: Impero che forse qualchuno innanci al de terminato di della morte mi iudica essere degno: ne noi cōtradiciamo. Ma accio che noi rimouessimo la necessita fatale da quegli e quali p la loro uir tu & costumi sonno degni de longissima uita. Ma conciosia cosa che nella contro noi. non noi contro quella la tyranaria operiamo. si uole paciētemē te sopportare. Non solo per questa ragione. che noi non possiamo giouare nulla col nostro pianto: ma perche glie credibile lanima di quella douersi dolere doppo la morte se ella sentira te essere da tanto dolore tormentato: Et maxime hauendoti ella in uita dilectato. & cum incredibile letitia tutte ql le cose che grate terano seguitato. Ne per Ioue da ti solo si debba sopporta re molestamente che tu sia priuato di tal donna. ma ancho da lei essere pri uata di tal marito. Non essendo tu adunque ne primo ne solo caduto inq sti mali da i adintendere le cose humane douersi patientemente portare: Se nō per mio exemplo el quale da molte & uarie calamita commoso cū prom ptissimo animo la morte aspecto almancho per la equalita della natura cōe quella che e a tutti commune. benche la sia da molti grandissimam nte temu ta: Ma quegli e quali cum grande & forte animo lei soportanno per

certo piu tranquillamente de gliaitri uiueno.

PHALARI A STESICORO POETA.

Che tu habbi composti e uersi per Clearisse te ne rendo grandi & immortali gratie. Perche a miei preghi promptissimo ti monstrasti: & a ciascuno argumento cum incredibile artificio taccommandasti. La elegantia de tuoi uersi non solo da me: perche tutte le cose de Stesicoro parimente me dilectano: ma da molti de gli agrigentini equali insieme cum meco gliodirono e grandemente lo data: de quali sempre ne sia ricordata non solamente a presso di quegli huomini che gli odirono: & i quali al presente sonno: ma nella memoria de quegli che doppo noi nasceranno. Adūque per questi uersi come di sopra ho dicto ti siamo tenuto a rendere gratie. Impero che per mio conforto & a gli huomini de questa eta. & a quegli che hanno a uenire si facti canti delle muse hai donate. Et di me ti prego per ioue aduocato de gli hospiti: & per gli dii domestici a noi comuni che nel tuo poema ne in bene ne in male non faci mentione alchuna come mhaueui scripto uolere fare. Perche per mia disgratia aduiene che ignuno uoglia udire ricordare el nome mio. Ma scriuasi Phalari dentro allanimo de Stesicoro o megliore o peggiore chel se sia che la opinione de gli huomini non tiene.

PHALARI A PELOPIDA.

O non scriuerei per modo ignuno a Stesicoro quello che tu mi domandi: ne anche se io gli ne scriuessi lo farebbe che e componesse uersi per alcuno morto. A me pare hauere riceuuto gratia assai da lui: che egli habbia scripto per la moglie de Nicocle. Richiedime adunque cio che tu uoi: che nella nostra potesta & non daltri sia.

PHALARI A LE FIGLIOLE DE STESICORO POta Pistola Consolatoria.

Ual piu acta consolatione si puo dare o figliole alla malinconia uostra che el ricordo della uirtu del uostro padre: per elqual tāto piangete. perche Stesicoro non e da essere piancto: ma lodato. Io per mia fe non uorei che noi per modo ingnuno e morti piangessi; non per che questi effecti cōmunāente per necessita a tutti nō ad uenghino: ma p che chee sapartēgono a miseri deqli nō la morte ma la uita: o molto piutosto la morte si debbi piāgere. Nō a Stesicoro el q̄le tāti āni coli e sāc issie idee e ne balli e cāti delle muse e uissuto. El cui nōe neli honori: triūphi si cōseruera immortale: della quale ne in questa ne nelle eta che uerannno non sia da

e

esserne ignuno magiore. Perche Stesicoro nõ mi pare usare altra sorte che quella dello imortale idio ꝛ ogni cosa continente. Per la qual cosa o figliole del grande ꝛ famosissimo Stesicoro a voi sapertene di fare quelle cose che sieno degne di tanto padre. Impero che noi ui doueti grãdemente isforzare di non essere molto inferiore allui. Non uogliate adunque piangere la felice sorte di questo barone non brieue tempo ma in tutti seculi beata. ꝛ non glie tolle chiarissima gloria de gli honorī. e quali gli hinerensi come a dio gliano determinato. Impero che lui. laqual cosa certamente sappiamo non soporto malageuolmente la nacessita del cõstringente fato. Ne hauendo lui cantato e famosissimi baroni e qual i per la gloria meritano ne suoi bellissimi poemati che sono anoi possessione degnissime ꝛ hõestissimi exẽpli della uita mori cum alchuna paura. perche uoglio che uoi certamente sappiate o figliolo che quando Stesicoro da noi preso uenne nella potesta nostra non hebbe mai paura ignuna ne come se gli hauesse hauto apartire qualche cosa graue perde mei lanimo: anci ci parue molto piu generoso allora quando lhaueuamo pregione che prima quando ci era inĩico. La cerbita adunque della tyraneria nostra fu uincta dalla sapientia tua. non che uolesse io grauemente pũirlo. ma perche e sarecaua e tormenti mei ĩ loco di dono. Impero che essendomi grandemente affatigato di pigliamo quando lhebbi di puoi nelle mani non fu cosa laquale io tanto desiderassi quanto dauergli di gratia che uolessi dame qualche beneficio riceuere. Per la qual cosa io non istimo che lui sia tenuto a rendermi gratia chio di dodice anni losseruassi. perche tanti ne uisse di puoi. ma essere obligato allui. che ꝛ amolte altre cose ci afortifico. solo tra tuti li altri fece che noi la morte dispꝫasio

PHALARI A TEUCRO

Precii che ci hanno dato i tauromenitani per riscactara i loro ꝑgioni rendegli loro non per nostro amore. ma de Stesicoro: Impero che lui uiue auxilita di quegli equali quando e qualche cosa chiederãno da noi el benefitio riceueranno. benche el seruitio pi ce conciosia cosa che ne gli in grati si conferisce.

PHALARI A Le figliole de Stesicoro poeta.

Taurõenitãi ꝑ q̃li me scriuete dauere hauto icõandãento da nr̃o padre

quando moriua de intercedere a presso noi. non sonno degni dalcuna de
mentia: impero che nō sendo essi da me pur in una minima cosa offesi: guer
ra mi mossino. Ma Stesicoro non solamente questo che uoi adimandate:
cioe che noi comandiamo che i precii di pregioni: e quali da thauromenita
ni riscotemo sieno restituiti: Ma ogni altra cosa anchora sopra le forze no
stre da noi ha meritato. Impero che benche e paia ad alcuni lui essere
morto: non dimeno ignuno che habbia recto iudicio hara mai dicto tal co
sa. Perche a presso di me certamente uiue Stesicoro; ne potra tanto in me
lodio de thauromenitani chio dineghi mai a Stesicoro richiedentemi cosa
chio habbia. Impero che glie conueniente a tutti gli huomini esser uincti da
lui. ma me molto maggiormente da tutti. concioiacosa che fra tante miglia
ia de huomini chio ho prouato non ho mai alcuno di piu prestante animo
di lui trouato Et per dio questa gratia non ha uostro padre renderla ma
piu tosto da lui riceuerla ci stimiamo.

PHALARI A THESIPPO.

E in prima quando mouendoci ingiustamente guerra i thauro
menitani liberamo riceuuto il precio i loro pregioni: lo facemo per
compiacere loro: Impero che noi non uolemo contrafare alla co
mune leggie di greci: Ne di puoi quando rendemo il precio lo restituimo
per fare loro beneficio come tu ciai rimprouerato. ma consentimo a lasio di
Stesicoro intercedendo per quegli le figliole sue. Sappino adunque i tauro
menitani de le cose che gli hanno riceuuto da noi douersene rendere gratie
a Stesicoro: ⁊ Stesicoro a suoi costumi. Perche intendendo io dessergli obli
gato per molte cose ⁊ grande non mi dimenticharo mai della legatione sua:
ne anche me obscuro che quando per quella e chiede ⁊ obtene da me questo
i tauromenitani il beneficio delle pecunie ma non il testimonio della huma
nita riceuere: dalla quale tutti gli homini toltalmēte alieno essere mi stimiāo

PHALARI A GLI HIMERENSI.

O senza dubio a fare ogni cosa per amore di Stesicoro in tal mo
do parato sono che se mi bisognasse pigliare larme contro i fati nō
mi icrescerebbe fino alla more cōtēdere: accio che io liberassi lo di
uino huō ⁊ da uoi ⁊ da tutti gli altri p la elegātia del uerso lodato. il q̃le le sā
ctissime muse a tutti e poeti e sōno preposto: ⁊ p q̃le e cāti e balli sonno molto

ualuti. Ma considerate che dounnque se sia sepelito Stesicoro lui e himeren se: ꝛ che per cagiõe dele sue uirtu citadino anchora di tuta la patria sara chi amato. Lui sia sempremai uostro ne crediate esser morto Stesicoro ma uiue re ne poemati suoi. e quali ha cum luniuerso mondo communicati. Uenga ui nella mẽte o himerensi lui apresso di uoi generato: allevato: erudito ne uer si ꝛ ne poemati inuecchiato: ma a presso a catanii spontaneamente essere mor to. Hedifichesi adunque iu hymera il tempio a Stesicoro immortale ricor do della uirtu sua; ꝛ in cattania il sepulchro. Jn q̃sto cõe meglio ui parra cõ sultatene: ꝛ non ui stimate di quanto potremo ne pecunie ne arme mancarui Ma ben uoglio che considerate una cosa sola: ꝛ questa e non uessere ad ho nore essendo uoi ciciliani de pigliare la cita incicilia: ne se uoi non la piglia rete potere essere sicuri. Di puoi non uogliate cum tanti pianti ꝛ lamenti la morte di Stesicoro sequitare ne pel caso suo tanta anxieta ꝛ malincõia ꝛ do lore pigliare. Jmpero che ghe morto il corpo di Stesicoro: ma il suo nome per certo in uita glorioso ꝛ beato nella morte imperpetuo sara conseruato. Oltra questo ui confortò ꝛ cum affectione ricordo ꝛ publico per tutti e tem pli ꝛ impriuato ciascuno habbia iuuersi ꝛ le uarie specie de poemati suoi. Allhora sara morto Stesicoro quando gli mouimenti delli suoi uersi piu nõ si ritrouerãno. Per la qual cosa dimandarlgli anchora a gli altri huõini diligentemente curate conoscendo la cita che un tale huomo habbia allevato douerne conseguitare magior laude che chi e suoi poemati hara mandato.

PHALARI AD AFFILIANDE EL TRANSIBULO.

E pecunie che noi ui prestamo uoi dite hauerle rendute a Theucro Theucro nega hauerle riceuute. Jo inuerita non ci uedo cagione al cuna per laquale o a uoi o a lui non creda egli adomanda la fede del pagato debito: uoi dite hauergine creduto come ad amico. Per laqual cosa ignaro della uerita accio che non si paia chio mi diffida dalcuni di uoi come se io lhauessi riceuute accepto le ragioni uostre. Et uoglia idio che la uerita piu tosto mi sia nascosa chio ritruoui la fraude: Jmpero chio stimo il damno di molte pecunie che degli amici: da puoi che glie di necessita che ri trouato il uero quegli che me intendeno manno facto ingiurie per amici ini mici a presso a pie sieno hauuti.

PHALARI A PAURELA.

On molte pecunie per gli dii imortali te da me adomādare istimo
ma io sento gia le faculta mie minori che il potere in seruire alla
uirtu tua. Ma hora in tanti quanti tu di in spendile. la qual cosa
se tu pur cosi farai. piu tosto mancherai damici che riceuino che della libe
ralita del padre. Jmpero che glie neccessario che chi uole dare nobili doni.
possega le faculta sicundo la grandezza delanimo suo. Ma doue alchuno
sara promptamente al fare uenuto. la fortuna se gli presta officiosa ⁊ para
ta. Non uolere adunque suspecta per chio teme qualche cosa. usare tal pa
role. come se io non conferissi uoluntieri poche cose nel figliolo per amore
del quale io ho acquistato ogni cosa. Jmpero che tanto mancha egli che ti
riprenda della liberalita uerso gli amici. che incredibelmente dilectatomi
tamonisca che tu senta quelle cose che sono degne di tanta humanita. accio
non suolo al presente tu mostri la gradezza dellanimo tuo. ma secundan
doti questa fortuna tu conserui sempre la medesima uolunta. Quelle cose
adunque che noi o generoso Paurola tidiamo uoluntieri te le diamo. ⁊ da
ti receuiamo gratia che tu tenga cotesto modo disppesa il quale porti ināzi
a se si buona speranza ⁊ uirtu.

PHALARIS A PERISTENE

Auendo io pel passato studiato grandemente da mazare le moglie
de Eubolo ⁊ Ariphando che in me si coniurorono. le quale prese
come per douer morire mi mandasti hora finalmente ho iudicato
chelle debbeno essere sauie. Tu per certo li marauigli chio abbi spinto lira
mia inuerso di quelle. ma se tu udirai la cagione chio lhabbi facto per una
certa incredibie nobilita del animo loro. molto magiormente te ne marauí
glierai. Jmpero che domandandole io se gli erano state consapeuole coma
riti loro delle insidie in me facte. non solamente disseno esserne consapeuole
ma che insieme con quegli harebon facto nō ipeto nel tyrāno: Et domādan
dole io per quale mia o pichola o grande ingiuria le harebbono facto: non
per alcuna priuata ingiuria ma per publica risposeno. impero chelle stima
uano essere comune ingiuria chella cita fossi libera: Di nouo domandate q̄l
douesi eser el merito supplitio delo dio suo v̄lo dime risposēo lamorte pla q̄l
cosa stiatōi eser debisogno q̄gli uiuer ⁊ nō morir che cū tāta v̄tu ⁊ grādeza
danīo si morisēo ⁊ io instāente pdonai loro. ⁊ acciochetu pigliasti i siēe cū

ẜle rendelo a neceſſarii loro: accio chelle non ſi poſſino ramaricare dhaue
re riceuute ingiuria alcuna:,

PHALARI AD EJANOLO.

O ſtimo che tu ⁊ i citadini himerenſi ⁊ molti de ſiciliani cognoſce
re quegli: e quali hauendome fabricate inſidie contro io come piu
giuſta ſuperai. Jmpero che ioue non ſarebe ſtato ſi iniquo giudice
della tenta ſceleranza nel tempio ſuo che ſe coloro haueſſino preſo a fare tal
coſa giuſtamente come ingiuſti gli haueſſi dati nella poteſta di colui elquale
meritamẽte fuſſi da eſſer morto da quegl . Queſto niſſuno ſtimarebbe altra
mente. Ma udendo io Steſicoro moleſtamente ſopportare che Eubolo ⁊
Eriphando habbino riuoltato la cagione delle inſidie loro nella poeſia
ſua: non uoglio che lui come ſio lhaueſſi dato ad intendere ſe ne dia paſſi
one. Jmpero che ſe lhaueſſino atteſo edicano e poemati: non duna diſperata
cattiuita ma duna ſumma bonita el premio riceuuto harebbeno.

PHALARIS epiſtolarũ opus nobiliſſimum a Bartho Foutio Florẽ
tino a latino in uulgarem ſermonem traductum feliciter. FJNJS.